



Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia" ~ Amici della Biblioteca Civica del Finale  
Anno III - 2013 - Numero 6

## Gli Amici della Biblioteca, due anni dopo

di Giuseppe Testa

Iniziare con uno scontato "... sembra ieri...", può sembrare banale, ma corrisponde alla sensazione che provo nello riscrivere, dopo tanto tempo, l'editoriale di un nuovo numero del Quadrifoglio, dopo quello che scrissi per il primo, che era nello stesso tempo un saluto, una presentazione ed un invito. Come un ciclista, che si confronta con una salita, ripetendo un piccolo gesto ed un piccolo sforzo innumerevoli volte, così abbiamo vissuto questo periodo applicandoci a numerose iniziative, ma cercando di non strafare mai e impegnandoci ad affrontare, "pedalata dopo pedalata", una serie di obbiettivi e appuntamenti. Come il ciclista che finalmente "scollina", e riprende fiato prima di riaffrontare la strada, ci soffermiamo ora un attimo e volgiamo in-

dietro lo sguardo. Non è ancora il tempo di bilanci, lo sarà alla fine della corsa, se ci sarà, ma una riflessione dobbiamo fare guardando indietro la strada che abbiamo percorsa fino ad oggi, quasi senza accorgercene; l'asfalto si snoda tra le montagne, il cui verde sbiadisce in lontananza, la strada serpeggia sempre più esile ed il punto di partenza sembra lontanissimo, quasi invisibile.

Il ciclista si domanda: «Come è possibile, che con le mie poche forze, sia riuscito a fare tutto questo percorso?» Facciamo nostra anche la riflessione in questi tempi impoveriti dalla crisi economica e induriti da una crisi sociale. Guardando la strada che ci siamo lasciati alle spalle, non con gesti o episodi eclatanti ma con passi graduali, dobbiamo dire che è davvero lunga e costellata di belle realizzazioni. In questo tragitto e in questo tempo abbiamo trovato molti Amici. Alcuni si sono uniti a noi e ci hanno accompagnato. Abbiamo bevuto insieme dalle fontane, abbiamo respirato insieme gli odori e i profumi dei luoghi attraversati. Eravamo pochi all'inizio e poco conosciuti, specie sulle prime rampe, adesso siamo un gruppo, la gente ci riconosce, ci rifocilla, ci incoraggia e, soprattutto, ci stimola a continuare. A volte qualche amico si è fermato e non ci ha più seguito: per questa scelta va comunque



La prima pagina



Il Bellum Finariense

rispettato e gli diciamo comunque grazie.

Avevamo iniziato il 4 giugno 2011 con la presentazione del primo Quaderno dell'Associazione, *La Piaggio a Finale*. Sono seguiti un secondo ed un terzo, dedicati rispettivamente a *N.C. Garoni*, grande patriota, scrittore, storico, giornalista

(che trascorse la sua gioventù a Finalborgo) e al *Terremoto a Finale Ligure nel 1887*.

Lo stesso giorno del primo Quaderno veniva presentato, tra la curiosità, il numero zero della rivista "Il Quadrifoglio", periodico che poco alla volta è cresciuto ed è sempre più apprezzato, divenendo ormai



I primi tre quaderni dell'Associazione

un appuntamento fisso per gli appassionati del Finale. Ora si è scatenata da parte dei collezionisti la caccia ai primi numeri, passati allora inosservati in quanto novità assoluta, della quale non si potevano prevedere gli sviluppi, che sono stati invece ottimi.

Oggi siamo arrivati a pubblicare il sesto numero, sempre più ricco, curato, e con maggior numero di pagine.

*Il Quadrifoglio* è una realtà grazie al contributo culturale dei tanti e diversi autori che ogni volta collaborano e grazie ai molti commercianti e titolari di attività economiche che, a dispetto dei tempi di concreta difficoltà, ci sostengono dandoci la possibilità di distribuire gratuitamente la nostra rivista in almeno 3.000 copie ogni volta. Tra le molte altre cose, ci siamo dedicati, a suo tempo, all'allestimento, nelle sale del Museo Archeologico, della Mostra "1861-2011 - Il Finalese e l'Unità d'Italia", rispondendo ad una richiesta del Sindaco di ricordare questo anniversario. La mostra, molto visitata da scolaresche, ha presentato diverse sfaccettature di un periodo, il XIX secolo, ai più sconosciuti. E' stata resa possibile dal coinvolgimento di tutti i Soci ed Amici, nonché da collezionisti e da materiale di proprietà del Museo che, per motivi di spazio, era nascosto nei magazzini e mai visto prima.

Oltre ai quaderni abbiamo anche dato il via a una collana di libri. Siamo partiti con uno studio scrupoloso e scientifico sulla *Peste a Finale*, argomento trattato prima poco e male. Abbiamo concluso un progetto forse unico in Italia, di collaborazione con un istituto superiore, L'Arturo Issel di Finale. Coordinati dai loro professori, gli allievi del corso di latino hanno tradotto il testo integrale, prima non disponibile del *Bellum Finariense* di J. M. Filelfo. Il

volume, di grande formato, cartonato e con sovracoperta, presenta a sinistra la copia anastatica del testo latino, a destra la corrispondente tradotta. E' in grado di soddisfare i lettori che sono appassionati ai fatti, e lo studioso che vuole verificare o tradurre egli stesso. E' in fase di stampa un altro lavoro di grande importanza: la vita, le opere e la storia di *Emanuele Celesia*, grandissimo personaggio Finalese che è stato ingiustamente dimenticato

ma che ai suoi tempi era una figura di primissimo piano in Italia ed Europa. Il volume sarà probabilmente stampato con il patrocinio della Biblioteca Universitaria di Genova e del Comune di Finale Ligure.

Altro grande impegno è stata di recente la Prima Mostra Mercato del Libro di Liguria *Librinchiostro*, allestita nei chioschi di Santa Caterina e che ha raccolto decine di espositori, tra autori e case editrici. Abbiamo creato un sito ed un profilo Facebook dell'Associazione, che vi invito a visitare e che vi consentiranno di rimanere in costante contatto con l'Associazione. Questi siti sono molto visitati e ci permettono di farci conoscere e di relazionarci anche con Amici lontani, come le decine di emigrati in sud America che si collegano con noi per mantenere vivo il rapporto con il loro Paese. Infine abbiamo realizzato anche altre mostre, convegni, incontri, proiezioni che hanno costellato questi due primi anni di esistenza della "Celesia". Adesso però abbiamo tirato il fiato, la strada è ancora lunga, rimontiamo in sella e...  
Via! Venite con noi!



Segui l'Associazione Emanuele Celesia.  
Amici della Biblioteca Civica del Finalese anche su:

[www.assocelesia.it](http://www.assocelesia.it)

[www.facebook.com/pages/Associazione-Emanuele-Celesia/391351984237117](https://www.facebook.com/pages/Associazione-Emanuele-Celesia/391351984237117)



PROGRAMMA  
MAGGIO



# Il Principe delle Arene Candide

di Pier Paolo Cervone

Quel giorno il giovane principe si alzò presto. Giorno di caccia. Era alto. Era robusto. Aveva, sì e no, quindici anni.

E proprio a causa del fisico possente non poteva mancare all'appuntamento con gli altri cacciatori della sua gente. La foresta attorno alla caverna delle Arene Candide, dove abitava con la famiglia, era ricca di selvaggina. Ma anche di animali feroci (gli orsi) e imponenti (i mammoth).

Bisognava muoversi con cautela. E con l'esperienza che derivava dalla quotidianità di pratiche ripetute nel tempo e indispensabili per il sostentamento di tutta la tribù. Si muovevano in gruppo, meglio non dividersi. Seguivano le orme delle prede, si appostavano, attendevano il momento propizio per uscire allo scoperto. Armati di frecce e di lance cercavano di avvicinarsi il più possibile all'animale. Un cervo o un alce assicuravano al gruppo un quantitativo di carne sufficiente. Nella dieta alimentare c'era anche il pesce. Quando non salivano in montagna, scendevano sulla bianca spiaggia che ha dato il nome alla grotta e alla località circostante. Nel mare pescoso c'era l'imbarazzo della scelta. L'inquinamento non era ancora arrivato. Parliamo, anno più anno meno, di 24 mila anni fa.

Il giovane principe non poteva sapere che sarebbe stato l'ultimo giorno di caccia della sua breve vita. Una disattenzione, un gesto troppo spavaldo, una imprudenza. Davanti a lui, all'improvviso, si materializzò un gigantesco orso. Non fece in tempo ad armare l'arco che l'animale già attaccava: due zampe, in rapida successione,

lo colpirono in pieno volto e tra la clavicola e l'omero. Cadde a terra, in una pozza di sangue, mentre l'animale si dileguò nel bosco. Le urla del guerriero e il ruglio dell'orso richiamarono gli altri cacciatori. Trascinarono l'amico sino alla grotta delle Arene Candide. Arrivò morente. Gli fecero un funerale degno del suo rango. Come da precise disposizioni della famiglia. Dopo la cerimonia il corpo fu adagiato in un sepolcro molto particolare, molto ricco e carico di significati. Trattamento funebre di grande spettacolarità. Una densa massa di ocra gialla copriva la metà sinistra della mandibola, in parte mancante a causa della ferita provocata dagli artigli dell'orso.

La testa fu ricoperta da un copricapo adornato da centinaia di piccole conchiglie marine forate e da alcuni canini atrofici di cervo. Tra le conchiglie del copricapo un pendaglio in osso con sottili incisioni. Sul petto venne deposta una collana di conchiglie e denti di cervo forati. Sulla spalla sinistra e lungo i fianchi quattro "bastoni forati" ricavati da corna d'alce con un foro centrale e decorati da linee incise. La mano destra impugnava una grande lama di pregevole fattura in selce bionda, proveniente dalla Francia meridionale.

Accanto al polso sinistro un pendaglio in avorio forato e ornato anche questo da linee incise. A lato di ciascun ginocchio pendagli in avorio a forma di otto, ricavati da un frammento di zanna di mammut. La sepoltura fu adagiata su un letto di ocra rossa.

Quando il primo maggio 1942 Luigi Bernabò Brea e Luigi Cardini, durante la campagna

## Sommario

- 01 Gli Amici della Biblioteca, due anni dopo  
*Giuseppe Testa*
- 03 Il Principe delle Arene Candide  
*Pier Paolo Cervone*
- 04 Geoparco della Caprazoppa  
*Gabriello Castellazzi*
- 05 La Leggenda della Rocca di Perti  
*Silvano Buratti Dei<sup>†</sup>*
- 06 Le "intriganti" sorprese sulla collina di Verezzi  
*Roberto Bonaccini*
- 08 Bettole, osterie e locande a Finalmarina nel 1820  
*Mauro Berruti*
- 10 Olinto Vittorio Simonetti  
*Alessandro Grillo*
- 13 La Principessa, l'artista e Finale  
*Giovanna Fechino*
- 15 Succede in Biblioteca  
*Flavio Menardi Noguera*
- 18 Il Finale in tempi di Guerra  
*Giuseppe Testa*
- 23 Un artista affermato a Calice: John Forrester  
*Graziella Frasca Gallo*
- 24 Finale luogo da amare  
*Lorenza Russo*
- 25 Un giovane martire  
*Ferruccio Iebole*
- 28 I Sonagli di Tagatam  
*Andrea Lena*
- 29 Piccoli Turisti per caso  
*Giacomo Franco Casanova*
- 30 Botteghe di Finale dall'antico al 2000  
*Luigi Alonso Bixio*

Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia"  
Amici della Biblioteca Civica del Finale. Anno III - Numero 6  
**Redazione:** Associazione "Emanuele Celesia"  
Amici della Biblioteca Civica del Finale  
c/o Giuseppe Testa, Via della Pineta 57/2 17024 Finale Ligure  
**Autorizzazione:** Autorizzazione del Tribunale di Savona  
in data 09/08/2012.

**Direttore editoriale:** Giuseppe Testa

**Direttore responsabile:** Massimo Dereani

Questo numero è stato chiuso nel mese di **maggio 2013**.

Hanno collaborato a questo numero: Giuseppe Testa, Pier Paolo Cervone, Gabriello Castellazzi, Silvano Buratti Dei, Roberto Bonaccini, Mauro Berruti, Alessandro Grillo, Giovanna Fechino, Flavio Menardi Noguera, Graziella Frasca Gallo, Lorenza Russo, Ferruccio Iebole, Andrea Lena, Giacomo Franco Casanova, Luigi Alonso Bixio  
**Grafica:** Studio Bodoni - Finale Ligure

**Correzione delle bozze:** Ezio Firpo

**Stampa:** Erredi Grafiche Editoriali S.n.c - Genova

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati all'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure. © Copyright: Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti, immagini e fotografie pubblicate, salvo autorizzazione da parte della redazione. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. La redazione si è curata di ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle singole immagini, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto - per regolare eventuali spettanze.

25 maggio

JURASSIC RIDE  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 13.00

di scavi nelle Arene Candide, trovarono questo sepolcro a una profondità di 6,70 metri, capirono subito l'eccezionalità della scoperta. La ricchezza del corredo rimandava subito alla mente che quegli onori si potevano solo rendere a un capo. O al rampollo di una dinastia dominante. Da qui la denominazione di "giovane principe". Che è diventato una gloria di Finale, facendola balzare agli onori non della storia, ma addirittura della preistoria. Perché quella tomba è considerata dagli esperti una delle manifestazioni funerarie più spettacolari del Paleolitico superiore. Il giovane principe mi ha sempre incuriosito. Mi ha sempre appassionato. Mi sembrava di

rivederlo ogni volta che entravo nella grotta delle Arene Candide, lassù sulla Caprazoppa. Vestito e addobbato come solo i figli dei capitribù potevano essere. Armato, fiero, pronto a dare battaglia. Per sé e per i suoi guerrieri. Dal 1942 i resti del giovane principe sono ospitati nei locali del museo di archeologia ligure di Genova-Pegli.

Per Finale potrebbe diventare una specie di Ötzi, l'uomo del Similaun che a Bolzano viene visitato da migliaia di persone. Un esame del Dna potrebbe dirci qualcosa di più sulla sua storia. Ma Genova resiste, anzi la Sovrintendenza, ovvero lo Stato, non ne vuole sapere di restituire l'illustre antenato.



Il "Principe" (fonte sito del Comune di Finale Ligure)

E il piccolo Comune di Finale non può fare molto per riaverlo. Nell'altrettanto piccolo museo, peraltro bello, di Finalborgo, c'è il calco del giovane

principe. Insomma una copia. Restano la storia e il fascino di quella vita vissuta 24 mila anni fa. E una morte prematura.

## Geoparco della Caprazoppa

di Gabriello Castellazzi

La storia del territorio è narrata in primo luogo dagli affioramenti rocciosi che ne costituiscono il patrimonio geologico, modellato nei secoli dall'azione congiunta di agenti meteorici e dai movimenti della crosta terrestre. Attraverso lo studio delle rocce si possono ricostruire anche gli eventi che hanno portato alla formazione del nostro savonese, caratterizzato in modo inconfondibile dalla "Pietra di Finale".

La "Pietra di Finale" è una roc-

cia bioclastica che si estende sui rilievi, dall'Altopiano delle Marnie fino alla Caprazoppa.

I giacimenti fossiliferi, le caratteristiche caverne, l'insieme orografico di tutto il territorio Finalese, meritano un'attenzione particolare. Tutta questa area, di grande valore geologico e archeologico, potrebbe benissimo aver la denominazione di "Geoparco".

I Geoparchi custodiscono quindi la storia geologica di una re-

gione e ne consentono, come gli altri Geoparchi presenti in tutta Europa, molte opportunità di fruizione: percorsi tematici, aree verdi attrezzate, visite guidate, iniziative di ricerca scientifica, programmi educativi per le scuole. Essi presentano motivi di interesse in tutte le stagioni dell'anno, consentendo ai visitatori la scelta del periodo più adatto.

Come per il resto della Liguria, anche la storia geologica del Finalese iniziò nel Giurassico Inferiore (192 milioni di anni fa). In quel periodo la "placca nord-americana" si staccò da quella "euro-africana".

In seguito forze distensive lacerarono questa "placca" dividendola in due parti: Europa e Africa. Dopo altri 10 milioni di anni emerse la nuova porzione di litosfera chiamata "Tetide-Ligure".

Queste rocce metamorfiche vennero successivamente ricoperte da sedimenti oceanici e su questo substrato si formò il Ponente ligure.

Circa 140 milioni di anni fa cambiò l'evoluzione geologica della crosta terrestre: i movimenti che prima provocarono l'allontanamento dell'Europa dall'Africa, invertirono la loro direzione.

Prese il sopravvento le forze compressive e nel Cretaceo Superiore (130 mil. di anni) prese avvio quel processo che si concluse nell'Eocene (40 mil. di anni) con la formazione delle Alpi. A quel punto si aprì verso nord un mare la cui posizione corrisponde all'attuale Pianura Padana. Questo mare era caratterizzato da fondali bassi ed estesi bracci, protetti dalle catene montuose circostanti. In uno di questi bracci, durante l'Oligocene Inferiore (30 mil. di anni), iniziarono a crearsi le condizioni per la formazione di quella caratteristica roccia chiamata "Pietra di Finale".

Nel XIX secolo, la "Pietra di Finale" è stata oggetto di una speciale attenzione da parte dei naturalisti per il suo abbondante contenuto paleontologico e per il gran numero di caverne.



Le Arene Candide e il promontorio di Caprazoppa



PROGRAMMA  
GIUGNO



I primi studi dettagliati furono eseguiti da A. Issel nel 1885, in un periodo storico caratterizzato dal grande dibattito scientifico dopo l'enunciazione, da parte di Charles Darwin, della Teoria dell'Evoluzione (1859).

Questa "Teoria" si basava sullo studio dei fossili, per questo Issel concentrò la sua attenzione sulle rocce del territorio finalese. Issel delimitò cartograficamente la "Pietra di Finale", la descrisse in relazione ai reperti fossili e ne individuò per la prima volta 4 differenti tipi con 35 specie fossili: Pesci - Cirripodi - Gasteropodi - Lamellibranchi - Brachiopodi - Echinodermi - Coralli, ecc.

Sulla Caprazoppa, verso Bastia-Gorra, la Pietra di Finale si appoggia su scisti quarzo-seritici e dolomie del periodo triassico (235-192 mil. di anni).

Le tonalità di colore della "Pietra di Finale" sono dovute alle conseguenze della diversa velocità delle correnti marine di fondo che hanno influito sulle caratteristiche dei sedimenti e dei fossili in essa contenuti.

L'affioramento della Caprazoppa che arriva fino a Verezzi si distingue nettamente dagli altri per la presenza di grossi Pettinidi e rari Echinidi (la "Cava dei Fossili" ne è una dimostrazione evidente).

Le "Marne di Torre Bastia" sono invece più recenti e si trovano nella parte alta, lungo la strada che porta al Bracciale di Gorra. Quest'ultima area ha subito evidenti modificazioni dovute alla caduta di enormi quantità di ceneri vulcaniche. Ceneri piuttosto fini, provenienti da molto lontano. Esistevano quindi vulcani marini attivi alla distanza di circa 100 km e la loro attività non doveva essere costante poiché, nei diversi strati di ceneri depositate verso il Bracciale, sono stati individuati gusci di foraminiferi planctonici molto diversi tra loro. Plancton che, presente nel mare intorno ai conici vulcanici, venne trascinato insieme alle ceneri in seguito a grandi eruzioni di tipo esplosivo. L'azione delle acque di superficie (grazie all'ormai notissima reazione chimica tra

carbonato di calcio contenuto nella pietra e l'anidride carbonica contenuta nella pioggia) è capace di formare bicarbonato solubile, destinato poi a ridiventare carbonato di calcio solido (stalattiti, stalagmiti ecc.).

In seguito, anche per i processi di fessurazione delle rocce, l'approfondimento delle valli e l'indebolimento della struttura degli strati più profondi, il reticolo ipogeo venne spezzato e determinò la comparsa di centinaia di cavità, caverne o grotte. Possiamo qui ricordare quelle cavità della Caprazoppa più importanti e utili per gli itinerari di un Geoparco:

- la "Caverna delle Arene Candidi", dove è stato ritrovato l'ormai famoso "Giovane Principe";
- la "Caverna Arma della Crosa", dimora umana per decine di migliaia di anni;
- la "Caverna dell'Oreca", vicina all'importante "Dolmen" e al "Castelliere dell'età del ferro".

La natura calcarea della "Pietra di Finale" e la sua composizione mineralogica, sono adatte allo



La campanula isophylla

sviluppo di una rara specie endemica: la Campanula Isophylla. Questa pianta con un fiore bellissimo, di colore azzurro-violaceo, cresce abbondante tra le fessure delle rocce ed è particolarmente abbondante sui muri delle case costruite in pietra, oltre che sui muri di fascia costruiti con lo stesso materiale. Il fiore di questa campanula potrebbe essere il simbolo del "Geoparco del Finale". Geoparco già preso in considerazione dall'Associazione dei "Quattro Borghi" (Verezzi, Finalborgo, Varigotti, Noli) e dal Comune di Borgio Verezzi che, come passo importante, sta oggi valutando la possibilità di realizzarne una prima parte.

## La Leggenda della Rocca di Perti

di Silvano Buratti Dei†

Tanti tanti anni fa, la Rocca di Perti non c'era. Tutte le colline che circondavano le piccole valli rivolte verso il mare erano solo dolci rilievi boscosi.

Alla base di una di queste colline c'era - e c'è ancora oggi - una grotta, che anticamente era abitata da un'eremita e che porta ancora il suo nome.

Egli era un sant'uomo, che tutti veneravano, e che quando era assorto in preghiera si trasfigurava e diventava insensibile ad ogni sollecitazione esterna. Pregava sempre rivolto verso il

cielo, e quando stava per morire chiese di essere sepolto in cima a quella dolce collina, per essere più vicino a Dio. Il suo desiderio venne esaudito.

Il mattino seguente, al sorgere del sole, tutti si accorsero con notevole meraviglia, che la sommità della collina si era sollevata in una roccia scoscesa, uno slancio verso il cielo, portando così anche il corpo dell'eremita, con la sua anima, più vicino a Dio. Così nacque la Rocca di Perti, che ce lo ricorda ancora oggi.



*Cinquanta anni fa, quando cercavamo casa nell'immediato entroterra del Finalese, ne trovammo una antica, a metà collina, che guardava verso una piccola valle circondata da altre colline boschive. Silvano, mio marito, se ne innamorò, anche perché la Rocca di Perti sovrastava magnificamente il tutto. Egli inventò, poi, la leggenda della Rocca di Perti, che gli fu ispirata dalla "Grotta dell'Eremita". - Aldina Buratti Dei-*

15 GIUGNO

CABARET E MUSICA  
CON ANDREA VALSANIA E I BANDACORTA  
VARIGOTTI: P.ZZA GINA LAGORIO - ORE 21.30

# Le "intriganti" sorprese sulla collina di Verezzi

di Roberto Bonaccini

La collina di Verezzi offre l'opportunità di effettuare delle interessanti ed affascinanti scoperte legate al nostro passato e ci permette di ammirare manufatti di un'epoca lontana, oltre che a meravigliarci con i suoi fenomeni legati alla conformazione carsica del suo territorio come le doline, le grotte (tra queste, oltre a quelle turisticamente più frequentate e ricche di bellissime conformazioni calcaree, ricordiamo la meno famosa "Grotta della Antenna", situata sull'altopiano dell'Orera dove vennero ritrovati frammenti di ceramica, ossa umane ed animali, ed un'ascia di rame databile al periodo Neolitico) e la vecchia cava (utilizzata un tempo per l'estrazione della "pietra del finale" ed ormai in disuso, ricca di fossili, formata durante il Miocene, periodo databile 20/25 milioni di anni fa, con il deposito di gusci di "pettini", ricci di mare ed anche coralli).

## Il "Mulino Fenicio"

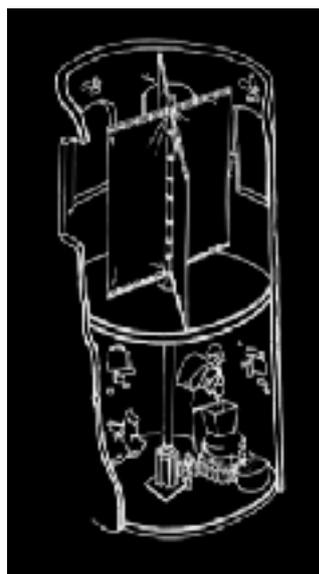
Presso l'antica parrocchiale di San Martino e l'attigua chiesetta di Santa Maria Maddalena, si può osservare, oltre allo splendido panorama, un'antica

costruzione di forma cilindrica chiamata "mulino fenicio".

Si tratta di un mulino a vento, ovvero una struttura costruita per sfruttare l'energia del vento (o eolica) trasformandola in energia meccanica (o cinetica). Già nel 3.000 a. C. in Persia si hanno notizie di mulini a vento ed accenni al loro utilizzo, per irrigare i campi mediante il pompaggio dell'acqua, si trovano anche in Mesopotamia citati nel codice di Hammurabi (circa 1750/1800 a. C.).

I mulini a vento erano in genere strutture costruite in zone so-praelevate, come le torri dei castelli o in cima alle colline, per potere così sfruttare al meglio i venti: normalmente erano dotate di quattro o sei pale ed erano utilizzati, come i loro simili azionati ad acqua, per pompare acqua, macinare granaglie o azionare ingranaggi meccanici prima dell'invenzione della macchina a vapore.

Ad importare questa tecnica in Italia sembra siano stati i Fenici che la utilizzavano per alimentare le saline con acqua di mare, sostanza allora molto ricercata ed oggetto di scambi commerciali. A testimonianza di questo abbiamo tracce dell'esistenza,



Spaccato e ricostruzione del Mulino

fino dal periodo neolitico, di importanti percorsi di comunicazione chiamati "vie del sale". Grande diffusione di questi mulini si ebbe, in tempi più recenti, in Olanda per il drenaggio dell'acqua e negli Stati Uniti per prelevare l'acqua dai pozzi a scopo irriguo.

In passato si era diffuso, nell'area del Mediterraneo orientale, un particolare modello di mulino a vento chiamato "fenicio" (forse in ricordo di coloro che l'avevano fatto conoscere?) che aveva la caratteristica di avere le pale posizionate al suo interno azionate dal vento opportunamente convogliato grazie ad una serie di feritoie.

Il risultato era che questi mulini funzionavano con ogni tipo di vento, perché le feritoie, opportunamente manovrate (aperte o chiuse) dagli addetti, indirizzavano l'aria nel verso giusto per il funzionamento delle pale e le macine si fermavano solo quando c'era la calma assoluta.

Un meccanismo davvero particolare! Non esisteva quindi una "girandola" (con pale) esterna, come per i mulini a vento olandesi o spagnoli perché questo tipo di mulino era adatto a zone

con venti deboli ma costanti.

Oggi in Europa esistono solo tre esempi di "mulino fenicio", uno in Sicilia, presso Caltanissetta, uno in Spagna, ed uno, quello meglio conservato, a Verezzi.

## Il "Castelliere Preistorico"

Si tratta di un villaggio fortificato, che risale all'età del ferro ed è situato nei pressi dell'abitato di Crosa, sono ancora visibili i ruderi delle mura difensive e di tre cinte murarie concentriche separate da terrazzamenti, nel suo perimetro sono visibili manufatti litici con coppelle, incisioni e solchi.

Quasi di fronte alla collina di Verezzi vi è la Rocca di Perti sulla quale si trova il "Villaggio delle Anime", un altro castelliere risalente allo stesso periodo.

## La "Torre di Bastia"

Questa è una torre di avvistamento che risale al tempo dei Marchesi di Finale che, a causa del completo stato di abbandono, purtroppo è ormai pericolante e fatiscente.

La sua costruzione viene attribuita ad Enrico II Del Carretto nel 1200 circa, probabilmente il nome deriva dal termine "ba-



Il Mulino Fenicio



21 GIUGNO

REQUIEM DI MOZART

ORCHESTRA DEL CARLO FELICE DI GENOVA

FINALE LIGURE: BASILICA DI S.GIOVANNI BATTISTA

ORE 21.00

stata” una fortificazione o riparo militare, anche per uso provvisorio, costruita con legname o altri materiali ed utilizzata per la difesa del territorio, ha la stessa derivazione etimologica del termine “bastione”.

Parecchie indicazioni sulla costruzione di queste “bastite” ed i combattimenti che si sono svolti intorno ad esse sono riportati nel *“Bellum Finariense”* di Gianmario Filelfo del 1453, nel quale l’autore narra della guerra svoltasi tra la Serenissima Repubblica di Genova ed il Marchesato di Finale.

### I “Menhir ed il Dolmen”

Lungo il sentiero che porta alla Torre di Bastia si trovano due menhir, uno ancora in posizione eretta è alto circa metri 1,50 e l’altro, purtroppo spezzato alla base e giacente a terra, potrebbe essere alto circa metri 2,50; il nome “menhir” deriva dall’antico linguaggio bretone dove “men” significa “pietra” e “hir” ha il significato di “lunga”, quindi “pietra lunga”, non molto distante e vicino ad una cabina elettrica si trova invece un dolmen che si presenta come una struttura trapezoidale con una larghezza ed una lunghezza di circa 2 metri, una altezza di circa 80 centimetri e con uno spessore medio di 20 centimetri, come per il menhir anche il nome “dolmen” deriva dall’antico bretone dove “dol” significa “tavola” e quindi il significato è “tavola di pietra”.

Non è molto diverso il significato del sito megalitico più famoso, Stonehenge, qui “stone” significa “pietra” ed “henge” (derivato da hang) ha il significato di “sospesa” e quindi “pietra sospesa”. Anche nelle vicinanze di Carnac, in Bretagna, si trovano lunghi allineamenti, con forma lineare o circolare di dolmen e di menhir. Queste strutture, che potrebbero risalire ad un periodo che va dal Neolitico alla prima età del bronzo e sarebbero quindi databili tra il V

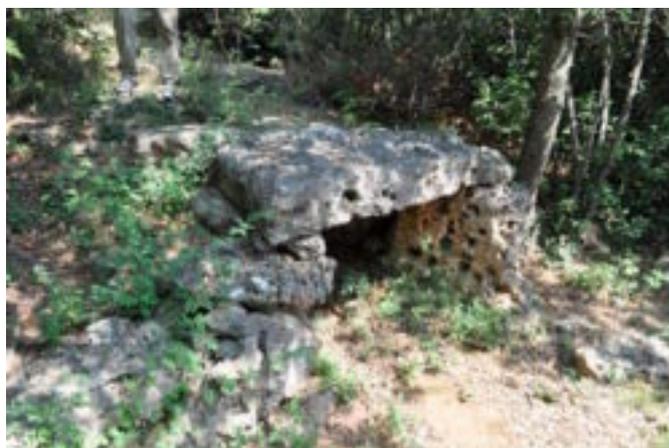
ed il III millennio a. C., vennero utilizzate inizialmente come tombe o monumenti funebri ed in epoca celtica come luoghi di culto druidico, forse anche abbinato ad un utilizzo astronomico per l’osservazione dei corpi celesti collegato al variare delle stagioni, sicuramente uno degli eventi più importanti per l’attività agricola. In Liguria si possono trovare molti altri manufatti megalitici, in particolare modo nella zona del Monte Beigua, nell’imperiese (dove recentemente è stato riportato alla luce un menhir nelle vicinanze di Vallebona) e nella zona di Finale Ligure dove, nelle vicinanze di Calvisio, si trova a Camporotondo un cerchio di pietre o “cromlech” (dal termine gallese che ha il significato di “pietra ricurva”) che ha una circonferenza di circa 150 metri. Queste strutture hanno forse delle analogie con quelle presenti nella cultura “prenuragica” della Sardegna?

Nell’isola infatti si trovano, sparsi sul territorio, numerosi dolmen e menhir, oltre alle “domus de janas” (che significa “casa delle fate”, grotte artificiali per uso sepolcrale, talvolta collegate fra loro fino a costituire

delle vere e proprie necropoli sotterranee come ad Anghe-lu Ruju presso Alghero), alle “tombe a circolo” (cerchi di pietre al cui centro era posizionata una cassetta tombale in pietra, strutture particolarmente diffuse nella zona di Arzachena), alle “allèes couvertes” (“viali ricoperti” costituiti da una struttura di dolmen collegati tra loro fino a formare delle lunghe stanze parzialmente interrate), ai “betili” (piccoli obelischi in pietra con una funzione sacra perché considerati dimora di una divinità) molto spesso utilizzati anche per delimitare le strutture funerarie dette “tombe dei giganti”, sepolcri di grandi dimensioni dove venivano depo-

sitate le spoglie dei defunti del villaggio ed infine alle così dette “statue-menhir” dalle sembianze vagamente antropomorfe, molto simili alle “statue-stele” ritrovate in Lunigiana ed anche diffuse in tutto il nord Italia ed in Francia, che per certi versi ricordano le raffigurazioni ad altorilievo riportate sui pilastri dei templi ritrovati a Göbekli Tepe in Turchia.

Quindi anche vicino a noi esistono monumenti storici particolari molto simili ad altri situati nel resto dell’Europa, il che ci lascia con molti dubbi sulle corrispondenze e le eventuali influenze che le popolazioni del periodo Neolitico avevano tra di loro.



Il Dolmen



# Bettole, osterie e locande a Finalmarina nel 1820

di Mauro Berruti

Dopo il periodo napoleonico, Finale si trovava sotto il Regno di Sardegna.

Tra il 1820 e il 1830 molti furono i provvedimenti assunti dalla Prefettura per riordinare il commercio e le attività economiche. Tra queste rientrava anche "l'accoglienza", e quindi le locande, le osterie e le bettole. Nell'Archivio storico comunale, conservato in Palazzo Ricci a Finale Ligure Borgo, è possibile consultare, tra gli altri, il "Registro degli atti di Sottomissione passati da Locandieri, Osti e Bettolanti e certificati di buona condotta e moralità".

È così possibile individuare le attività ricettive di quel periodo e, per quasi tutte, conoscere il nome dei gestori, e ove essi esercitavano.

I termini di Locanda, Osteria e Bettola non sono sinonimi. La *Locanda* è ove si dorme, tanto che nel Registro citato, a volte, si usa anche il termine "Albergo". L'*Osteria* è ove normalmente si consuma un pasto (ma è anche possibile a volte dormire), mentre la *Bettola* è l'esercizio ove si beve, anche se in qualche caso è anche possibile che qualche bettoliere disponga di letti. In ogni caso la Bettola è esercizio di minor rango, rispetto all'Osteria.

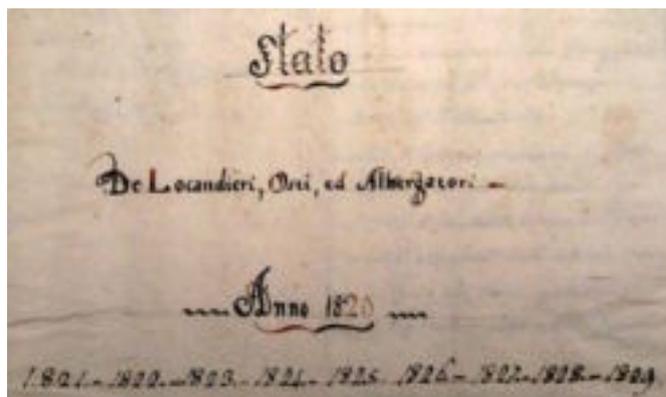
Di seguito si elencano gli esercizi, registrati tra il 1820 e il 1829. Di ciascuna attività si

individuò il gestore, e coloro che eventualmente vi sono subentrati, il luogo ove si trovava. Prima le Bettole, poi le Osterie e infine le Locande o Alberghi. Elenchiamo gli esercizi in ordine alfabetico secondo il cognome del gestore.

Si noterà che molte Bettole, ma anche qualche Osteria, avevano l'insegna "Del Pino"; questo perché, dal Medioevo in poi, l'espore una fronda sempreverde, spesso di pino, indicava un luogo dove si somministrava vino.

## Bettola

- 1) Baracco Giulio e sua moglie Giulia. L'insegna era "Del Sole" e si trovava nella casa di Paolo Saccone, in vico Serra.
- 2) Butalla Agostino, soprannominato Cimirani. Gli subentrò prima la moglie Antonia Marchese, di Calvisio e poi nel 1926 Giovanni Astengo, che nel 1830 cessò l'attività. Aveva insegna "Del Pino" e si trovava nella casa del Butalla dietro la Chiesa parrocchiale.
- 3) Caviglia Giuseppe, soprannominato Mascheliscie, figlio di Francesco. L'insegna era "Del Pino", e si trovava nella casa dei fratelli Brichieri, poi venduta a Giuseppe Locatelli nel 1926, in vico Brichieri.
- 4) Lugaro Gerolamo, nato a Vado da Francesco, a cui subentrò Rosa vedova Ferrari. L'insegna era "Del Pino", e si trovava nella casa del Rev. Nicolò Siccardi dietro la Chiesa Parrocchiale.
- 5) Massafiero Giuseppe. Senza insegna, si trovava sull'arenile; probabilmente era una sorta di antesignano stabilimento balneare.
- 6) Moisé Anna Maria, vedova di Antonio Gianello, ed era soprannominata Sciora. L'insegna era "Del Pino", e si trovava nella casa del capitano Sebastia-



no Marassi, casa che passò nel 1826 al sig. Giacomo Rossi, e si trovava nella contrada del Palazzo Comunale.

7) Saccone Francesca, moglie di Agostino Caviglia. La bettola si trovava nella casa del conte De Ferrari in contrada della spiaggia. L'insegna era "Del Pino".

8) Boero Antonio, soprannominato Drago. Gli subentrò Giulio Saccone con la moglie Benedetta. L'insegna era "Del Pino". Nel 1929 Saccone lasciò questa bettola e andò a gestire quella di Giuseppe Oliveri (vedi sotto). Si trovava nella casa di S.Erasmo nella contrada della spiaggia.

9) Saccone Rosa, moglie di Natale Viale, L'insegna era "Del Pino" e si trovava nella casa di Paolo Bonora, poi venduta a Burlo di Perti, in vico del Sale.

10) Sanguineti Francesco, che era subentrato nella gestione a Maddalena Massafiero, detta Santina, che si era trasferita in Borgo. Era senza insegna e non se ne conosce l'ubicazione.

11) Viacava (nome di battesimo sconosciuto), nativo di Rapallo, gestiva una bettola senza insegna nel vico "dell'antico Pollupice".

12) Olivieri Giuseppe, detto Marizia (forse Malizia, soprannome comune a Finale), figlio di Ambrogio. L'insegna era "Del Pino". La bettola svolgeva anche attività di macelleria. Era nella casa di Giuseppe Saccone

in vico Serra.

## Osterie

13) Baracco Giuseppe, figlio di Giobatta, soprannominato Bacciolino. L'insegna era "Del Pino". Si trovava nella casa di Girolamo Massafiero, in vico della Pesca.

14) Viale Natale, il quale cedette l'esercizio a Giuseppe Fossati, per aiutare la moglie nella gestione della bettola di Rosa Saccone (vedi più sopra). Fossati cedette poi ad Antonio Badano, il quale nel giugno del 1929 cessò l'attività. Era un'osteria senza insegna ed era nella casa del conte Vincenzo Garasini, in vico della Neve.

15) Giacobbe Matteo, detto Stisso, era di Sassello. Gestiva un'osteria all'insegna "Del Pino" in una casa dell'Opera di Pubblica Beneficenza di Finalborgo, che la cedette nel 1826 ai Flli Rocca. Era sotto i portici di piazza Maggiore.

16) Lanza Anna Maria gestiva un'osteria, senza insegna, in piazza Maggiore, di proprietà della Fabbrica di San Giovanni Battista.

17) Magnone Giuseppe, figlio di Lorenzo. L'insegna era "Del Pino". Si trovava nella casa del conte Buraggi "alla spiaggia del mare".

18) Martino Giorgio, detto Zorzone del fu Bartolomeo. Dopo la sua morte subentrò prima la moglie Isabella Vigno-



L'insegna del Pino



lo di Calizzano e quindi il figlio Antonio. L'insegna era "Del Gallo" e si trovava nell'edificio dell'Opera Pia Ruffini, nella contrada della Gallea (ma in altro documento contrada dei Barnabiti).

19) Martino Maria, vedova di Antonio Moisé. L'osteria aveva insegna alle "Tre Corone" ed era nel palazzo del conte Gio Andrea Prasca, nella contrada della Chiesa.

20) Tacchino Giovanni, figlio di Marc'Antonio e nato a Garesio. L'insegna era "Del Sole" e si trovava nella casa di Gio Battista Burone Lercari, passata poi a Flora Carezzi nel 1826. Era in vico del Teatro.

21) Zerega Emanuele, di Giobatta, nativo di Borgo. Gestiva l'osteria all'insegna "Leon d'Oro". La gestione passò poi a Antonio Badano di Osiglia. Si trovava nella casa di Ferdinan-

do Mendari nella contrada dei Neri.

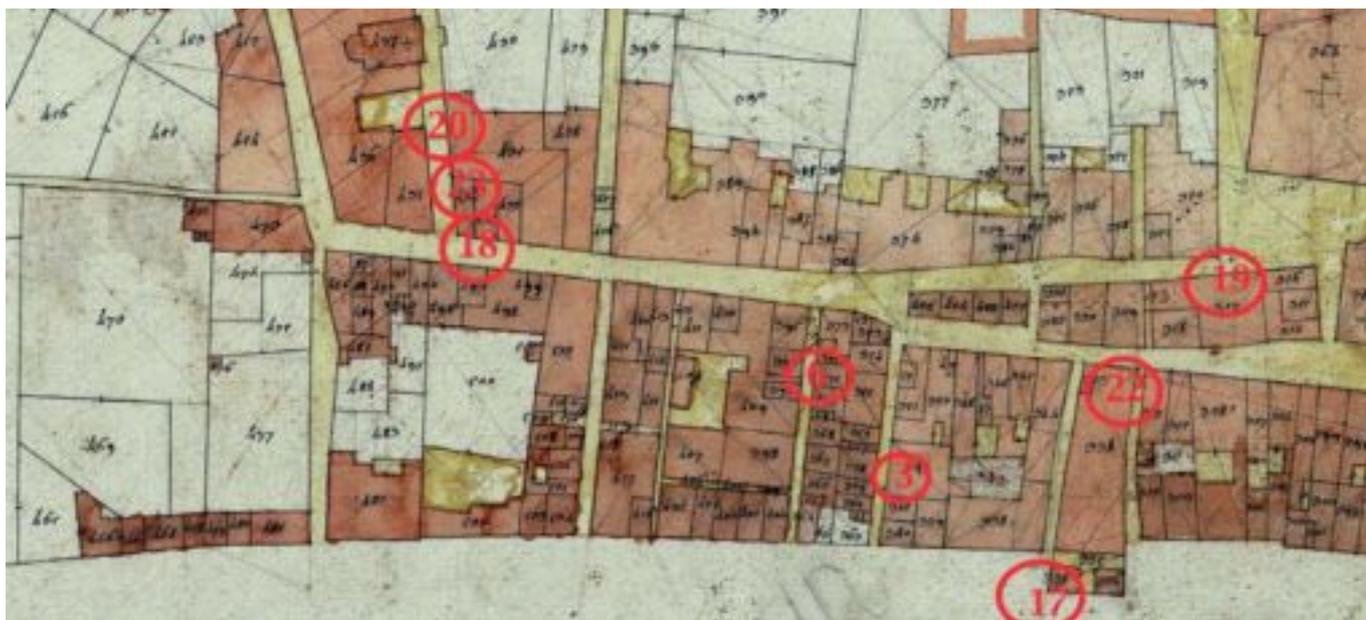
### Locande

22) Boccalandro Giobatta, figlio di Luigi. Aveva l'insegna "Albergo Reale" e si trovava nella casa del conte Carlo Buraggi, che dava sulla contrada del Gioco del Pallone (oggi via Garibaldi).

23) Boero Biagio, detto Marchetta, gestiva la locanda "Al

Commercio". Dopo la sua morte gli subentrò la moglie Geroinima Lunaro fu Tommaso. La locanda era in casa Burone Lercari in vico del Teatro.

24) Faxiolo Domenico, figlio di Francesco era nativo di Pastorana. Era soprannominato Spadassino. Gestiva la locanda "Della Posta" sita nella casa Eredi Locella, in contrada dei Neri. Gli subentrò poi Agostino Rubatto.



Sopra Marina di Ponente e sotto Marina di Levante. La posizione degli esercizi è approssimativa, stante il fatto che tra il 1813 (data delle mappe, che appartengono al catasto napoleonico) e il 1820 si sono verificati alcuni cambi di proprietà, e stante l'impossibilità di esatta collocazione, mancando i numeri civici alle vie. Per gli esercizi ai numeri 8 e 10, è stato impossibile individuare il luogo, mancando qualunque indicazione per il 10 ed essendo sconosciuta la proprietà di S.Erasmo per l'8.

**3-4 LUGLIO**

**TOMMASO BECKETT.**  
**L'UOMO, L'AMORE, L'ONORE**  
 OPERA TEATRALE DI E CON ROBERTO TESCONI  
 FINALE LIGURE: SAGRATO BASILICA DI S.GIOVANNI - ORE 21.00

# Olinto Vittorio Simonetti

di Alessandro Grillo

Di Olinto Vittorio Simonetti, per me "Torio", si conoscono molti aspetti: la figura morale, l'altruismo, la tenacia sul lavoro, l'impegno sociale, la molteplicità delle iniziative per la riscoperta e valorizzazione del territorio, l'impegno artistico sulla pietra, e tante altre cose ancora. Ma ben poco si conosce della sua indole sportiva durante l'attività alpinistica, che ha portato alla scoperta e alla valorizzazione delle rocce del finalese. E proprio di questo vorrei parlarvi, di quelle avventure che lui ed io abbiamo vissuto, soli, con il nostro coraggio, la nostra tenacia e le nostre debolezze. Soli in un terreno nuovo, con iniziative dai più criticate e osteggiate, se non addirittura derise: comunque, oggi, se ne può vedere il risultato e i frutti.

Vorrei qui ricordare, in anteprima, alcuni aspetti riguardanti la nostra impresa più significativa nel finalese, risale agli anni '70: la salita del Bric Pianarella, lungo la via che ora porta il nostro nome, o meglio la miscela dei nostri cognomi: Grimonett.

I fratelli Vaccari e i gemelli Calcagno, fortissimi e affermati scalatori, avevano aperto sulla parete ovest del Bric Pianarella, la più imponente del finalese, due grandi itinerari, la via Vaccari e la via dei Calcagni, nel '74 erano le uniche due vie sulla grande parete centrale. Noi volevamo dire la nostra. E qui inizia la storia.

Una sera vado a casa di Torio e senza tanti preamboli gli dico: "Noi dobbiamo aprire una via sul paretone (così si chiamava in gergo quella parete)". Occhi azzurri e naso da pugile, Torio, mi guarda stupito. "Ma dove c.. passiamo?". "Non lo so, ma dobbiamo tro-

vare una via e più bella delle altre. E se non c'è, la inventiamo!".

La domenica successiva risaliamo il pendio del monte di fronte al paretone. Al centro dell'erosione di destra individuammo una rientranza frastagliata che la percorreva quasi tutta, terminando sotto uno strapiombo; al termine una piccola nicchia. Sopra ancora strapiombo, che si "addomesticava" un poco più a destra.

Decidemmo che quella doveva essere la linea ideale della nostra salita. Insolita, difficile, pericolosa, ma soprattutto spettacolare, sempre che fossimo riusciti a superarla, e scusate se è poco, saremmo stati i primi a sfatare il mito dell'inscalabilità delle erosioni.

Attaccammo la parete, partendo dal punto più basso. Lì la roccia è più tenera, più terrosa e ricca di vegetazione e oltre che salire, bisogna fare un bel lavoro di pulizia.

Arrivammo alla grande cengia che divide in due la parete. Sopra, la roccia è di qualità migliore...a parte l'erosione.

Saliti e ripuliti per bene i primi quattro tiri, ci ritrovammo con il naso all'insù a osservare quella colorata grattugia strapiombante.

La cengia era costituita da una finissima e soffice sabbia bianca, intonsa da chissà quanti anni.

Ossa calcinate, sparse qua e là, sapevano di antichi banchetti di rapaci.

Sopra, l'erosione rossa era colma di liste, lame semi staccate, nicchie sabbiose. Proprio un bel terreno di arrampicata.

Tornammo a casa, perplessi. "Rimurginammo" tutta la settimana e poi la fatidica decisione: "Erosione o morte!", arrampicatoria si intende, poiché tornare indietro avrebbe voluto



Un momento della scalata durante l'apertura della Grimonett

dire inchinarsi definitivamente all'egemonia della setta dei "Fratelli".

La domenica successiva (durante la settimana si lavorava) ci vide, presto, presto, alla base dei così detti "rossi".

Io, che normalmente facevo da capocordata, vista la più lunga esperienza, mi bardai con

martello, chiodi, moschettoni, cordini e staffe, e mi lanciai sul primo passaggio.

Uno strapiombo dava accesso all'erosione vera e propria. Un bel buco a sinistra, una lista a destra e hop, mi sarei trovato alla base del sabbione verticale. Ma la lista pensò bene di sbricciarsi nella mia mano, ed io



12 LUGLIO

CONCERTO MEDIEVAL FOLK  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 21.30





I "rossi" della Grimonett

finii disteso, ma illeso, sulla soffice cengia. Una caviglia, messa male, si piegò, divenne blu e gonfiò paurosamente.

Torio, che allora lavorava nelle sue cave di pietra, aveva grande conoscenza e dimestichezza della roccia e una totale noncuranza del vuoto, inoltre, stranamente, vista la notevole corporatura, era abilissimo sul friabile.

Senza aprire bocca, si prese tutto il materiale, superò abilmente lo strapiombo e si avviò sul muro di sabbia.

Avanzò lentamente, cercando il buono e gettando in basso il friabile.

"...belin, mi sembra di essere in cava." bofonchiò.

"...guarda che devi salire per la parete, non scavare un tunnel!"

gli risposi ironicamente; comunque, a "scanso" di equivoci, come suole dirsi a Genova,

mi raccolsi dentro una piccola nicchia, legato a un arbusto di lentisco, per ripararmi da quella pioggia di sabbia e sassi.

Torio mise qualche chiodo psicologico, poi finalmente un bel pezzo di profilato in ferro suonò bene. Tirammo entrambi un sospiro di sollievo. Continuò ancora con qualche chiodino e si fermò definitivamente in alto, sotto lo strapiombo rosso, tre-quattro metri da un comodo punto di sosta. Passò un anello di cordino in una

microscopica clessidra<sup>1</sup>, mise ancora un chiodino, che entrò a metà, unì il tutto con una fettuccia, e cercò, inutilmente, di raggiungere la sosta. Lo scenario: una nuvola di polvere.

Io guardavo con terrore quella massa enorme, il mio Amico, una trentina di metri sopra la mia testa e il mio sistema di assicurazione. Un volo sarebbe equivalso a un bel casino.

La cengia sabbiosa era larga sì e no un paio di metri e sotto la parete precipitava per un centinaio. Feci un nodo bloccante sulla corda e attaccai il tutto alla base di un altro arbusto.

Anche quello avrebbe rallentato un "possibilequasiprobabile" strappo.

Dopo qualche tentativo, Torio discese.

Uno a 0 per il Pianarella e ritorno a casa; ma a tutti i costi, volevamo uscire da quel tiro.

La domenica dopo, l'Amico salì sino al punto più alto raggiunto in precedenza, si assicurò al chiodino e alla microclessidra, salì ancora un poco, individuò sopra a sinistra una lastra di roccia "buona" e incominciò a battere su un perforatore per creare un piccolo forellino ove infiggere un chiodino di ferro dolce, lungo 4 e largo 6 mm.

Tre o quattro martellate, in una posizione scomodissima e di precario equilibrio e qualche minuto di riposo. Finalmen-

te, dopo un'eternità, infisse il chiodino. Alla mia consueta domanda: "com'è?", giunse un espressivo commento: "...è un chiodo di m...".

Pazientemente raccolse il coraggioso, che non era poco, le residue energie, che oramai erano ridotte al lumicino e si lanciò sul passaggio strapiombante planando letteralmente nella nicchia.

Attrezzò una sosta decorosa e mi fece salire. Arrivato in sosta, mi complimentai con l'Amico; aveva fatto un bel lavoro.

Torio, per tutta risposta mi consegnò il materiale da arrampicata e disse: "Il mio l'ho fatto, ora tocca a te, io non faccio neppure più un centimetro da primo!".

Che bello, eravamo in mezzo alle erosioni, a un centinaio di metri dalla sommità, sotto un grande strapiombo, con una dozzina di chiodi, qualche cor-

dino e 40 metri di corda.

Ancora una volta riecheggì dentro di noi il grido: "o vetta (si fa per dire) o morte".

Superai lo strapiombo a destra e attrezzai una sosta precaria in una nicchia, in piena esposizione. Seguì una magnifica placca di difficile chiodatura, ancora un diedrino ostico e mi trovai su di una cengia erbosa a una quarantina di metri dal piano sommitale. Mi assicurai a un alberello e feci venire il compagno.

Quando mi raggiunse, gli dissi: "passami i chiodi".

"quali chiodi?"

"quelli che dovevi recuperare!", Torio era un maestro nello sdrammatizzare le situazioni.

Sfoderò il più luminoso dei sorrisi, spalancò gli occhi incredibilmente azzurri sul suo naso da pugile, e candidamente disse: "perché non me l'hai detto?".



"Torio" sul Pianarella

*1 Microclessidra: foro passante nella roccia attraverso il quale si può passare un cordino di sicurezza.*



L'avrei ucciso.

Rimaneva ancora un bel tratto verticale. Facemmo la conta del materiale. 2 chiodi 2, che sembravano cavaturaccioli, un perforatore e qualche fettuccia. Studiammo la situazione.

A sinistra un invitante e bellissimo diedro di una trentina di metri, chiuso da un piccolo strapiombo, portava alle rocce terminali; sopra la nostra testa un bel muro grigio, inizialmente verticale, con qualche arbusto che usciva dalla roccia lavorata dal tempo, conduceva al pianoro sommitale. Vista l'assenza di materiale, scegliemmo la placca. Avrei sempre potuto assicurarmi agli arbusti, poiché in questa tecnica eravamo diventati dei veri maestri. Si avanzava a zig zag, come scimmie da un albero all'altro; ma la sicurezza prima di tutto, perbacco.

Improvvisamente un urlo echeggiò nella vallata. "A ridicoli!"

Era il classico ruggito di Calca-gninda, all'insegna dei malca-

pitati che vedeva in parete.

Guardammo in basso e vedemmo due puntini sulla strada di fondovalle seduti sul muretto del ponticello, che ora porta alla Ca' di Alice.

Mi rivolsi in basso e urlai: "Ora dobbiamo uscire".

Rapida e sarcastica fu la risposta di Gianni: "...di lì, vorrei proprio vedervi scendere".

Punto sul vivo, mi lanciai sul muro verticale, assicurandomi agli arbusti, e in breve mi trovai sulla sommità, tra spine e alberelli fittissimi.

Mi assicurai, questa volta, a un vero albero di leccio e chiamai Torio, e lo invitai a salire.

Qualche settimana dopo tornammo sul Pianarella per risistemare la via, per togliere roccia friabile, sassi instabili e vegetazione.

Aggiungemmo qualche chiodo alle soste e percorremmo il diedro finale che garantiva un'uscita più estetica.

Creammo un sentierino nel boschetto sommitale per facilitare la discesa tra la fitta vegetazio-

ne e rimanemmo in attesa dei commenti delle ripetizioni, che puntualmente non arrivarono. La nostra più bella impresa, nel finalese, finalmente era fatta.

Ancora oggi, quando passo sotto il Pianarella, guardo in alto, verso le grandi erosioni e se scorgo qualche arrampicatore che sale quella via, provo sempre una strana emozione: sono i Ricordi, che scendono dalla parete, per avvolgermi e fare rinascere quelle profonde sensazioni. Lassù con l'amico Gianni Zandonini, ho portato un pesante fardello, parte delle ceneri di Torio.

La vita l'ha fatto incontrare con uno strapiombo più forte di lui. E sì che Lui era forte, veramente forte, ma quell'erosione, quello strapiombo, questa volta era proprio insuperabile.

Se n'è andato un Amico, un compagno di cordata e di interminabili partite a scacchi.

Il tempo cancellerà il suo nome, il mio, ma la "Grimonett", sino a quando quella pa-

rete non si sbriciolerà divorata dal Tempo e delle nostre pareti si sarà perduta ogni memoria, rimarrà per sempre a ricordare un Uomo buono, forte, tenace. Un uomo vero.



Con "Torio" in Dolomiti.  
In alto: Pianarella



**25 LUGLIO**

**BRUNDIBAR MUSIC FOR MEMORY**  
DIRIGE IL MAESTRO M. FIASCHI  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 21.30



# La Principessa, l'artista e Finale

di Giovanna Fechino

Alla maggior parte dei finali sono note le vicende che hanno tenuta legata, per molto tempo, la loro città alla Spagna, i fatti militari ed economici, gli intrighi politici.

Sono storie complesse, collegate all'economia e alla complessa situazione politica dell'Europa dal 1400 in avanti, trattate in testi specifici e basate su raccolte di dati ineccepibili, alle quali si rimanda chi volesse chiarimenti maggiori sui fatti che, via via, verranno narrati in queste righe. Qui invece si vuole trattare un argomento più particolare, quasi una fiaba, che lega Finale alla Spagna e, in particolare, ad un grande artista di fama internazionale.

Si tratta di una serie di dipinti, ritratti, eseguiti da Diego Velasquez, raffiguranti l'infanta di Spagna Margherita Teresa, figlia di Maria Anna d'Austria e Filippo IV di Spagna, fra il 1654 e il 1660.

A questo punto sono d'obbligo alcune note sul pittore per chiarire meglio la ripetitività della sua firma su questi ritratti di un personaggio appartenente alla famiglia reale spagnola.

Diego Rodriguez de Silva y Velasquez, nasce a Siviglia ai primi di giugno del 1599 e viene battezzato nella chiesa di S. Pedro. Rivela ben presto la sua disposizione per la pittura e, non ostacolato dalla famiglia, frequenta gli studi di molti famosi artisti del momento nella sua terra di origine. Soggiorna più volte in Italia (ricordiamo i rapporti strettissimi fra Spagna e Italia in quegli anni) e conosce le opere dei maggiori pittori rivelando particolare predilezione per Jacopo Robusti detto "il Tintoretto".

In patria diviene pittore di corte, apprezzato soprattutto dallo stesso sovrano e dal suo primo ministro Olivares: ed ecco per-

chè gli vengono commissionati numerosi ritratti dei vari membri della famiglia reale oltre ad altre opere di genere diverso.

La sua pittura si fa con il tempo e la maturazione, più sintetica e la sua tecnica quasi impressionistica per i tocchi di colore accostati. Proprio nei suoi ultimi anni di vita Velasquez esegue quello che è sicuramente uno dei più intriganti dipinti conosciuti nella storia dell'arte e dal quale parte la nostra storia.

Il dipinto conosciuto con il titolo "Las Meninas" (le damigelle) rappresenta un gruppo eterogeneo di personaggi in un interno e vi si possono rintracciare numerose particolarità che vengono ben evidenziate nei testi specifici di storia dell'arte e che non è il caso qui di esporre. Limitandoci ad osservare il dipinto, siamo colpiti dal personaggio centrale intorno al quale sembra ruotare tutto il gruppo: è una piccola bimba bionda dall'apparente età di cinque o sei anni, l'infanta Margherita Teresa, in posa davanti allo stesso Velasquez che la sta ritraendo ancora una volta. La piccola principessa è rivolta verso lo spettatore, quasi a voler dimostrare la sua coscienza di essere un personaggio pubblico ma non si dà importanza, è tranquilla nel suo abito chiaro, semplice rispetto a quello delle due dame di compagnia che la affiancano cercando di rendere meno noiosa la seduta di posa. Seduta che si ripeteva più e più volte fino alla conclusione del lavoro e, dunque, doveva essere resa meno gravosa in ogni modo possibile, senza per questo creare difficoltà all'artista. Ed ecco che, insieme alle dame, anche il cane e due nani di corte fanno compagnia alla principessa cercando di renderle meno pesante il momento: in fondo, come ci dimostrano i capelli sciolti,



L'infanta Margherita

trattenuti solo da un fiore su un lato, è ancora solo una bambina ma è costretta a vivere sottostando alle rigidissime regole di corte. Già alcuni anni prima, all'incirca nel 1654, aveva dovuto posare per Velasquez, per un ritratto dove è rappresentata sola, vestita di rosso (abito più lineare, senza guardinfante e busto ma ricchissimo), con il ventaglio chiuso mano sinistra e la mano destra appoggiata ad un ripiano rivestito di raso blu dove si trova un vaso di cristallo colmo di fiori già un poco sfatti. Qui ha l'aria annoiata ma rassegnata: sa già che il suo ruolo è predestinato, non si può ribellare.

Un altro ritratto dell'infanta, all'età di otto anni la presenta con un ricco abito blu di raso,

maniche a sbuffo, collo di pizzo e coccarda, una specie di bandoliera attraverso il busto. L'espressione è sempre la stessa, un misto di noia e di rassegnazione. E' dipinto probabilmente poco prima della morte del Velasquez, e forse non è neppure opera sua ma di J.B.M. del Mazo, pittore contemporaneo di Velasquez che eseguirà anche altri ritratti successivi, l'ultimo dipinto analizzato che ci presenta la principessa a circa nove anni. Anche qui sola, la piccola Margherita è raffigurata con indosso un ricchissimo abito con guardinfante enormemente allargato a sostenere l'abito grigio e rosso, la vita stretta dal busto, le braccia appoggiate sull'ampia gonna e le mani che stringono due oggetti simbolici: un fiore e

26 LUGLIO

ORCHESTRA SINFONICA DI SANREMO  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 21.30

un velo bianco di pizzo. Anche i capelli non sono più liberi ma acconciati con cura e decorati con un ciuffo di piume rosse. L'espressione è cambiata: sempre rassegnata ma quasi ironica e consapevole di quello che sarà il futuro. Margherita Teresa sa sicuramente da tempo quale destino l'attende ma, mentre da bimba sentiva la noia dello stare ferma in posa, ora cerca di mostrarsi nel suo aspetto regale che ormai conosce bene e che le viene quotidianamente ricordato da dame di compagnia, confessore, insegnanti di galateo. Ma perchè tutti questi ritratti e, per di più eseguiti dal più celebre pittore di Spagna? Perchè, fin prima della nascita, avvenuta il 12 luglio 1651, Margherita è stata promessa sposa al futuro imperatore d'Austria, Leopoldo, nato nel 1640. All'epoca non esistevano macchine fotografiche, come naturalmente tutti sappiamo, e soprattutto non si teneva in alcuna considerazione il fatto che due giovani reali potessero incontrarsi e conoscersi di persona prima del matrimonio: i ritratti costituivano quindi l'unico mezzo perchè i due promessi sposi, ma più ancora le rispettive famiglie e corti, conoscessero almeno in effigie, colui o colei che sarebbe entrato a far parte della casa regnante con il matrimonio opportunamente concordato. Non è il caso di fare commenti sulla fedeltà al vero di certi ritratti: del resto, chi oggi non fa uso di fotoritocchi e manipolazioni di immagini per alimentare l'industria dell'immagine e del gossip? O, peggio ancora, sui vari network, presenta di se stesso profili ingannevoli? Nulla di nuovo quindi, anzi i ritratti di Velasquez, tre per la precisione, sembrano essere piuttosto fedeli alla descrizione che R. Montecuccoli, nei suoi "Diari di viaggi" da della piccola principessa spagnola: "...ella ha però le membra delicatissime...è un poco picciola e dicesi d'una span-

na un poco alta...".

Piccolina, fragile, bionda, i tratti somatici degli Asburgo abbastanza evidenti, molto religiosa per non dire quasi bigotta, figlia prediletta dal padre Filippo IV, nel 1666 lascia la Spagna con un seguito di trecento persone e con un convoglio di ben trentadue navi e fa rotta verso Finale: il matrimonio per procura è già avvenuto e Margherita Teresa è, a tutti gli effetti, la moglie dell'imperatore d'Austria.

A Finale fervono i lavori per festeggiarne l'arrivo come era successo, nel 1649, per la partenza di sua madre Maria Anna che dall'Austria era partita alla volta della Spagna anche lei promessa sposa (sfortunata sposa perchè, arrivata a destinazione, scopri che Balthasar, suo fidanzato era passato a miglior vita e, per mantenere gli accordi fra le due casa reali, in mancanza di altri possibili mariti di sangue blu fu costretta a sposare... il suocero!). Provata da un viaggio per mare lungo e travagliato, sicuramente non paragonabile alle crociere di oggi con tutti i comfort possibili, sbarca a Finale dove, sulla Platea Magna (attuale piazza dei cannoni all'incirca) l'attende un grandioso arco trionfale eretto per celebrare la sua entrata nella "terra del Finale".

La bionda principessa che le cronache ricordano come una bimba gioiosa e buona, è ora una adolescente forse un poco frastornata che scende a terra con la sua corte fra i commenti dei finalesi. Ce li possiamo immaginare i mugugni per le spese sostenute, per la forzata dovuta ospitalità da fornire a tutto il seguito, gli apprezzamenti e i commenti delle donne sulle ultime tendenze modaiole della corte spagnola (notoriamente portata all'eccessivo infiocchettamento...); sicuramente ci sarà stato chi avrà cercato di parlarle e di presentare suppliche, memore di come la madre, Maria Anna, in una settimana di permanenza a Finale, fosse riuscita

a far ripristinare il vecchio prezzo del sale.

Certamente la principessa non si vede molto in giro: è ospite nel palazzo del Governatore in Borgo, è affaticata, il caldo (siamo in agosto) la indebolisce, tanto che spesso viene trasportata su una carrozzella ad assistere alla quotidiana funzione religiosa anche se nelle tradizionali narrazioni si parla di carezze e sorrisi ai bambini e al popolo. Giusto il tempo di riprendersi dalle fatiche del viaggio per mare e, dopo circa una settimana, il viaggio riprende per via terra: si deve valicare l'Appennino, scendere in pianura, risalire le Alpi, arrivare a Vienna entro la data preventivata.

L'antica via del sale è stata ristemata per l'occasione su progetto dell'ingegner Beretta e su quella strada, passando sotto un altro arco che rappresenta il saluto della terra del Finale, la principessa riprende il suo lungo viaggio verso la sua nuova vita. Lungo il percorso in terra di Finale numerosi luoghi vantano l'incontro con la giovane spagnola, numerose sono le fontane (erano, perchè mol-

te non esistono più) dove pare abbia chiesto di poter bere, ma una delle più famose leggende è quella che ha ispirato la "festa du mazzu" in località Madonna della Neve sul percorso verso il valico: racconta di come, durante la sosta presso la nuova chiesetta (ricordiamo la deviazione della principessa), alcune giovani di Rialto abbiano portato in omaggio a Margherita un mazzo di fiori. Questa avrebbe ringraziato dicendo però "Non dateli a me ma alla mia Regina" facendo cenno di deporli sull'altare. Da allora, ancora oggi si celebra la "festa du mazzu". Non seguiamo più le tracce della bionda principessa fuori dai confini del Finale, limitandoci



Las Meninas, Museo del Prado - Madrid



PROGRAMMA  
AGOSTO



a ad osservare lo svolgimento della sua, purtroppo, breve vita. Un altro suo ritratto, non più eseguito dal Velasquez che è morto nel 1660, ce la presenta ormai nelle vesti di imperatrice così come appare anche in altre immagini di corte. La vita a corte non è certo facile, si forma subito un gruppo di cortigiani che la ritiene troppo bigotta, ha numerose gravidanze e aborti

solo una figlia sopravvive e, nel 1673 a ventidue anni non ancora compiuti, Margherita Teresa muore. Come per tutti i regnanti austriaci la sua tomba viene posta nella cripta della chiesa dei Cappuccini di Vienna.

Ecco così concludersi la breve vita della bimba bionda, effigiata più volte dal grande Velasquez che ha intrecciato per breve tempo la vita del Finale,

proprio come un personaggio delle fiabe appena accennato...

Proviamo a immaginare, sulla Piazza dei cannoni, vicino all'arco, un pannello esplicativo con uno dei ritratti ben evidenziato, magari il celebre "Las Meninas"...potrebbe essere un modo di ricordare una parte del passato della città, un incentivo alla conoscenza delle tante particolari vicende che

vi sono avvenute e, chissà, stimolare nuovi interessi e nuove ricerche, gemellaggi, incontri e quant'altro.

Bibliografia:

- Bardi P.M., (a cura di) *L'opera completa di Velasquez*, Rizzoli, Milano 1969.

- G. Testa, *Finale, La strada Beretta, 1666 Una via per l'Imperatrice*, Centro Storico del Finale, Finale Ligure 2002.

- *Margherita Teresa d'Asburgo*, tratto da Wikipedia.

## Succede in Biblioteca

di Flavio Menardi Noguera

**Internet gratis in biblioteca.** Dal 1° giugno il servizio Internet della biblioteca diventa gratuito. Così ha deciso l'amministrazione comunale in considerazione del fatto che ormai internet è diventato un indispensabile canale di accesso alla conoscenza e all'informazione e come tale, in biblioteca, deve essere gratuito. La biblioteca si allinea così alle indicazioni dell'UNESCO e dell'IFLA (Federazione Internazionale delle Biblioteche). Fino ad oggi la connessione costava 2 euro all'ora e un euro all'ora con l'abbonamento a dieci ore di navigazione. D'ora in avanti non costerà nulla ma sarà sempre necessario iscriversi al servizio esibendo un documento in corso di validità e ricevendo una ID e una password. I minorenni dovranno sempre essere autorizzati dai genitori. Da giugno, in caso di forte affluenza, la navigazione sarà limitata a un'ora per ogni utente.

**Orario Estivo e aperture serali.** Da sabato 14 giugno entrerà in vigore l'orario estivo della Biblioteca Mediateca Finalese e resterà in vigore fino al 15 Settembre. L'orario sarà così articolato: da martedì al sabato dalle ore 9,00 alle ore 12,00; lunedì, martedì e giovedì dalle ore 16,00 alle ore 19,00; lunedì e giovedì sera dalle 20,00 alle 22,00.

Quaderni della Biblioteca.

Continua a crescere la collana dei Quaderni della Biblioteca che ormai va componendo una specie di "enciclopedia" del Finalese studiato, attraverso saggi agili ma puntuali, nei suoi molteplici aspetti. Nel corso del 2012 sono stati pubblicati i quaderni n. 19 - *Finale-Mauthausen-Finale*. "Un viaggio che non potrò dimenticare". Teo De Luigi intervista Antonio Arnaldi "Tunitto", n. 20 - *Patroni e Protettori nel Finalese* di Giuseppe Testa, n. 21 - *Le candide arene perdute per sempre* di Enrico Pamparino. A gennaio di quest'anno è uscito il numero n. 22, curato dal Gruppo di lavoro storico del Liceo "A. Isel" di Finale guidato dal Prof. Daniele Pampararo, dal titolo *L'applicazione delle leggi razziali* nel comune di Finale Ligure 1938-1945. E' in preparazione un voluminoso quaderno dedicato alla storia della famiglia Pertica, famosi armatori della nostra città.

**Percorsi Sonori.** E' pronto il cartellone della nona edizione dei Percorsi Sonori, stagione musicale della città di Finale Ligure. La stagione che, come sempre prende il via con i saggi dell'Accademia Musicale del Finale, ed entra nel vivo del mese di Giugno con una forte intensificazione di concerti e spettacoli tra luglio e agosto, proseguirà anche quest'anno nei mesi di settembre e ottobre con alcu-



ne propaggini a dicembre. Al centro della programmazione la celebrazione del bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi (1813-2013) con diversi appuntamenti dedicati alla musica del grande compositore, alcuni spettacoli appositamente allestiti e ideati per Finale Ligure e una grande "sorpresa"... Non dimenticheremo l'altro grande del 1813, Richard Wagner e poi, tanta musica come sempre, dai concerti Taiko "Miyama No Kaze" (tamburi giapponesi) e al Clusone Jazz Festival (che torna a inaugurare la sua 33° edizione a Finale) in avanti, per tutti i cultori dell'arte dei suoni.

**Bestsellers e novità in biblioteca.** E' pressoché continua l'immissione di nuovi materiali (libri, cd, e dvd) in biblioteca grazie agli acquisti e alle numerose donazioni che pervengono. Abbiamo calcolato che ogni anno "lavoriamo" (inventariamo, cataloghiamo, etichettiamo, collochiamo e mettiamo

disposizione degli utenti) circa 4.000 pezzi. E' possibile trovare in biblioteca tutti i libri di maggior successo editoriale in tempo pressoché reale, oltre a una vasta scelta della migliore saggistica. La sezione cinema ha superato i 2.400 dvd ed è sicuramente una delle più frequentate.

**DOC in Borgo.** La terza edizione della rassegna di documentari d'autore si chiude il 2 giugno con la proiezione del film *W Verdi Giuseppe! Come e perché l'opera fece l'Italia... forse!* scritto e interpretato da Alfonso Antonozzi, Davide Livermore, Corrado Rollin con la Regia di Davide Livermore e Roberta Pedrini. La manifestazione è organizzata in collaborazione con la sesta edizione della *Festa dell'inquietudine* dedicata quest'anno al tema "virtù e conoscenza". La rassegna ha avuto un'ottima riuscita con grande partecipazione di pubblico.

I feel  
GOOD  
Finale

GLI associATI  
2013



**Caplin**  
LA GELATERIA  
P.zza Vittorio Emanuele II, 6  
Finale Ligure



**Café Bar Milano**  
Finale Ligure  
Via Bolla, 1 - Finale Ligure



**BAX'S BAR**  
P.zza Vittorio Emanuele II  
Finale Ligure



**baccarà**  
BOUTIQUE  
Via Pertica, 41 - Finale Ligure



**DELI**  
DALLA TESTA AI PIEDI  
Centro Benessere  
**CENTRO BENESSERE**  
Via del Cigno, 2/D - Finale Ligure



**Braccobaldo**  
PET SHOP & TOILETTATURA  
Via Roma, 33 - Finale Ligure



**Casanova**  
acque minerali  
bevande  
in movimento  
www.casanovabevande.it



**caffè caviglia**  
P.zza Vittorio Emanuele II, 6  
Finale Ligure



**bianchi**  
FORNITURE NAUTICHE  
Finale Ligure



**Gioielleria  
Bragagni**  
Via Pertica, 46 - Finale Ligure



**GENERALI**  
Assicurazioni Generali S.p.A.  
**AGENZIA DI FINALE LIGURE**  
Piazza Vittorio Emanuele II, 5/4



**CAROLIBRERIA**  
*Libreria*  
Via Pertica, 39 - Finale Ligure



**Caffè e dintorni**  
Via Pertica, 16 - Finale Ligure



**CARTOON**  
Via Pertica, 19 - Finale Ligure



**fotostudioazais**  
www.fotostudioazais.it  
Via Pertica, 27 - Finale Ligure



**Filipo**  
palestra  
Via dell'Artigianato, 50 - Finale Ligure



**FERRO CAFE'**  
Via Garibaldi, 10 - Finale Ligure



**GALLERY**  
Via Pertica, 36  
Finale Ligure



**eusebio**  
abbigliamento  
bambino e neonato  
Via Roma, 10 - Finale Ligure



**damodara**  
mobili tessuti oggetti etnici e coloniali  
Via Garibaldi, 15 - Finale Ligure



**SHOP 37**  
Via Pertica, 11 - Finale Ligure



**Residenza Adelaide**  
Via Brunenghi, 89 - Finale Ligure



**FOTOSTUDIOLOVISOLO**  
www.fotostudiolovisola.com  
Vico Briccheri, 14 - Finale Ligure



**IL DATTERO**  
**GELATERIA ARTIGIANALE**  
Via Garibaldi, 46 - Finale Ligure



**NON SOLO  
LATTE**  
Via Garibaldi, 24  
Finale Ligure



**CF carni**  
S.r.l.  
**MACELLERIA CLERICO**  
Via San Lorenzo, 54 - Savona



**UNITED COLORS  
OF BENETTON.**  
BENETTON STORE FINALE LIGURE  
Via Pertica, 22 - Finale Ligure



**L'OSSERVATORIO**  
EVANGELISTI  
Via Garibaldi, 25 - Finale Ligure



**PEPE**  
Via Pertica, 50 - Finale Ligure



**Via Barrili 36**  
L'occezzaria  
Via Barrili, 36 - Finale Ligure



**GALLO**  
LA TRADIZIONE  
Fornitura macellerie,  
alberghi, ristoranti,  
chioschi, trattorie, bar  
Via dell'Artigianato, 32  
Finale Ligure



**TRATTORIA  
DA CUCCO**  
*da Cucco*  
Via A.Vespucci, 9  
Finale Ligure - (loc. San Bernardino)



**VISTAMARE  
APARTMENTS**  
www.varigotti.it  
**HOTEL HOLIDAY**  
Via degli Ulivi, 45 - Finale Ligure



**VARICOTTIS  
Bar**  
Via Aurelia, 111 (loc. Varigotti)  
Finale Ligure

**RIVENDITA  
TABACCHI 06  
di Decia Norma**

Via Pertica, 30 - Finale Ligure

**PILADE**

Via Garibaldi, 67 - Finale Ligure



Via Rossi, 40 - Finale Ligure

**B** PREMIATO  
STUDIO  
SORELLE  
BODONI  
0199250471  
BODONI.IT

**GIOVANNACCI  
CAFFÈ**

Via Rossi, 28 - Finale Ligure

Hotel Rio ★★★<sup>S</sup>

Via delle Mimose, 13 - Finale Ligure

**Florarte**

P.zza San Giovanni Battista, 6  
Finale Ligure

**BLONDIE**

Via Roma, 1 - Via Garibaldi, 7  
Finale Ligure

**ORIGINAL  
MARINES**  
Chi vive original, veste original!

Via Pertica, 34 - Finale Ligure

**Goodfellas  
shop**

Vico Marassi, 10 - Finale Ligure

**RILLA**  
Illuminazione &  
Elettrodomestici  
Via Roma, 11  
Finale Ligure



**HOTEL LIGURE \*\***

Via Veneto, 30 - Finale Ligure

**Elsa**  
di Mobili e Giugiaro

**Mobili Elsa snc**  
Via Calvisio, 122 - Finale Ligure

Infiammazione  
**mamma & bimbo**  
0 - 18

P.zza S. Giovanni Battista, 3  
Finale Ligure

**delfino**  
Gioielli

Via San Pietro, 33 - Finale Ligure



Via Concezione, 3 - Finale Ligure

**PIPPÒ**  
PANETTERIA - PASTICCERIA

Via Roma, 13 - Finale Ligure

Residenza Casa Vacanze  
**Isophylla**

Via Piemonte, 19 - Finale Ligure

**KFC**  
Via Calice  
Zona Industriale  
Finale Ligure

**BARILLON**  
ITALIA - NARE - ABBIGLIAMENTO  
JUMBO - DONNA

Via Pertica, 42 - Finale Ligure

**Tabaccheria Marina**

Via Rossi, 34 - Finale Ligure

OTTICA  
**MORINI**

P.zza Vittorio Emanuele II, 19  
Finale Ligure

MELLINO  
**M**

Via Torino, 27 - Finale Ligure

**life**  
**VANGOGH**  
FINALELIGURE

P.zza Vittorio Emanuele, 10

**WV**  
WALTER VIAGGI  
1975  
FINALE LIGURE

**AGENZIA  
WALTER  
VIAGGI**  
Via Nicotera, 15  
Finale Ligure

**Papagaio**  
Ristorante  
Insalata

Via 4 Novembre, 17 - Finale Ligure

**Chiesa  
salumeria**

Via Pertica, 13 - Finale Ligure

**CAFFÈ  
SAN PEDRO**  
P.zza Vittorio  
Emanuele II, 25  
Finale Ligure

**Bagni  
Boncardo**

Lungomare A. Migliorini, 2  
Finale Ligure

**Pporello**  
casa fondata nel 1867

**GIOIELLERIA**  
Via Pertica, 7 - Finale Ligure

**magazzini  
felicino**  
Via Garibaldi, 38-40  
Finale Ligure

**\*\* HOTEL \*\***  
**SAN PIETRO  
PALACE**  
VIA SAN PIETRO, 9

**Gambone** HOTEL \*\*  
Finale Ligure

Via Concezione, 37 - Finale Ligure

**WWW.IFEELGOODFINALE.IT**  
**INFO@IFEELGOODFINALE.IT**



seguici su **f**



# Il Finale in tempi di Guerra

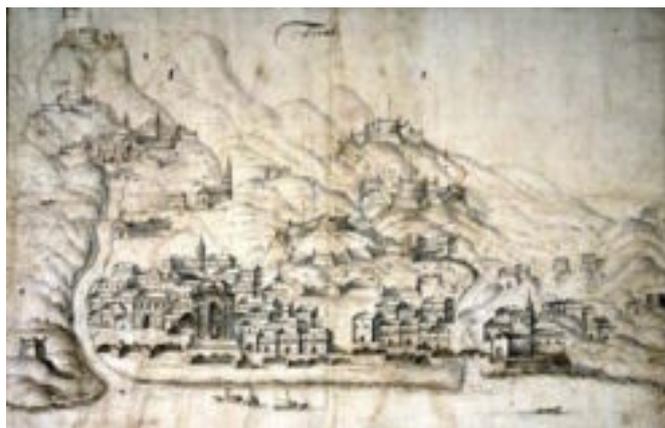
di Giuseppe Testa

A dispetto di quello che può sembrare oggi il territorio Finalese, le cui tranquille località hanno, o vorrebbero avere, vocazione turistica, e sono protese a offrire relax e servizi, nei secoli passati non è sempre stato così. A periodi di pace e prosperità si sono alternati periodi di tensioni, di disordini ed anche di conflitti veri e propri. Le comunità che qui hanno abitato hanno subito, o hanno perpetrato esse stesse ai danni delle comunità confinanti, episodi di razzie, guerre, invasioni, assedi e quant'altro. Questi eventi potevano avere carattere locale (es. le dispute con Pietra o Noli), carattere regionale (la secolare disputa con Genova o le "pressioni" Savoia che anelavano uno sbocco comodo al mare), carattere nazionale (quando il Finalese, annesso alla Spagna, era mira delle velleità Francesi, e comunque aveva un ruolo chiave in Europa), o mondiale, come nell'ultima Guerra (quando si temeva uno sbarco Alleato). Di conseguenza, similamente a tanti altri luoghi, le comunità che vi abitavano hanno avuto necessità di "difendersi" erigendo opere difensive, che si sono evolute nel tempo, di pari passo al tipo di minaccia e alle evoluzioni delle

armi d'attacco. Molte di queste strutture sono ancora visibili, alcune sono state evidenziate a livello archeologico, altre sono citate in antichi documenti ma non ne rimane traccia, altre ancora sono ipotizzabili da "re-litti" toponomastici. Cogliamo l'occasione per proporre una carrellata tra le più importanti, seguendo un criterio cronologico, ed evitiamo la riflessione sul fatto che la Storia dovrebbe essere *Maestra di Vita*; la sua conoscenza ci dovrebbe dare l'insegnamento a non ripetere errori già fatti in passato.

Basta una piccola e piacevole escursione nell'immediato entroterra per notare alcune evidenze archeologiche, che ci illustrano la necessità dei Finalinesi dell'*Età del Ferro* di edificare i cosiddetti *castellari* (o *castellieri*), come ad esempio quelli di Verezzi o del Villaggio delle Anime sulla Rocca di Perti. Posti in luoghi elevati, per controllo e per difesa, questi piccoli villaggi preistorici erano cinti da muri di pietre a secco, eretti a rudimentale difesa.

Possiamo solo ipotizzare, viste le lunghe campagne militari condotte nelle nostre zone dai Romani, la costruzione (e successivo smantellamento), di



campi militari e fortificazioni da parte delle legioni di Roma. Dopo la conquista romana (181 a. C.), il Finalese fu una tranquilla zona di centro Impero per alcuni secoli, mentre gli scenari bellici erano confinati a centinaia di miglia.

Le cose cambiarono drasticamente con l'invasione Longobarda del Nord Italia, che trasformò il nostro territorio in zona di confine. Tutto l'arco alpino appenninico fu costellato di capisaldi militari Bizantini (es. a Bardineto, o come in Val Bormida), mentre l'esile fascia di terra costiera fu mantenuta grazie al supporto della flotta. In questo periodo, il Finalese diventò perno della difesa dell'egemonia marittima, rappresentando con Noli una piazzaforte della *"Maritima Ita-*

*lorum"*. Il *Castrum Pertice*, insediamento fortificato Bizantino, era posto sulla rocca di Sant'Antonino a guardia delle vie transmontane e controllava alle spalle il *Castrum di Varigotti*, altra fortificazione posta a Punta Crena a guardia degli scali marittimi di Varigotti e Noli. Questo complesso portocastello era di sostegno a quello, più importante, di Savona. Qui i Bizantini vi avevano ricostruito il porto e la roccaforte del Priamar, conferendo alla città il titolo di *"Maritima Bizantina"*, riconosciuto ai porti dove era stabilmente presente una parte della flotta. La conquista Longobarda del 642 (o 643) portò un nuovo assetto sociale: i nuovi dominatori germanici, oltre ad occupare i capisaldi Bizantini abbandonati, impiantarono alcuni castra in luoghi strategici del nostro territorio, che controllassero la viabilità e i romanici sottomesi, ma più numerosi: *i castra di Pia, Orco e Perti*. Il mare non era però sotto controllo, e fu necessario *"rinforzare la guardia"* sicuramente con una (ma forse più) *torre di avvistamento* dai pirati Vandali (questi avevano basi in Sardegna e Corsica); fu probabilmente eretto a Capo san Donato un fortilizio, con piccola guarnigione e chiesetta, forse ricordato nei pressi dal toponimo *Castelletto*. Non fu



Il Finale in una riproduzione di fine XVII secolo

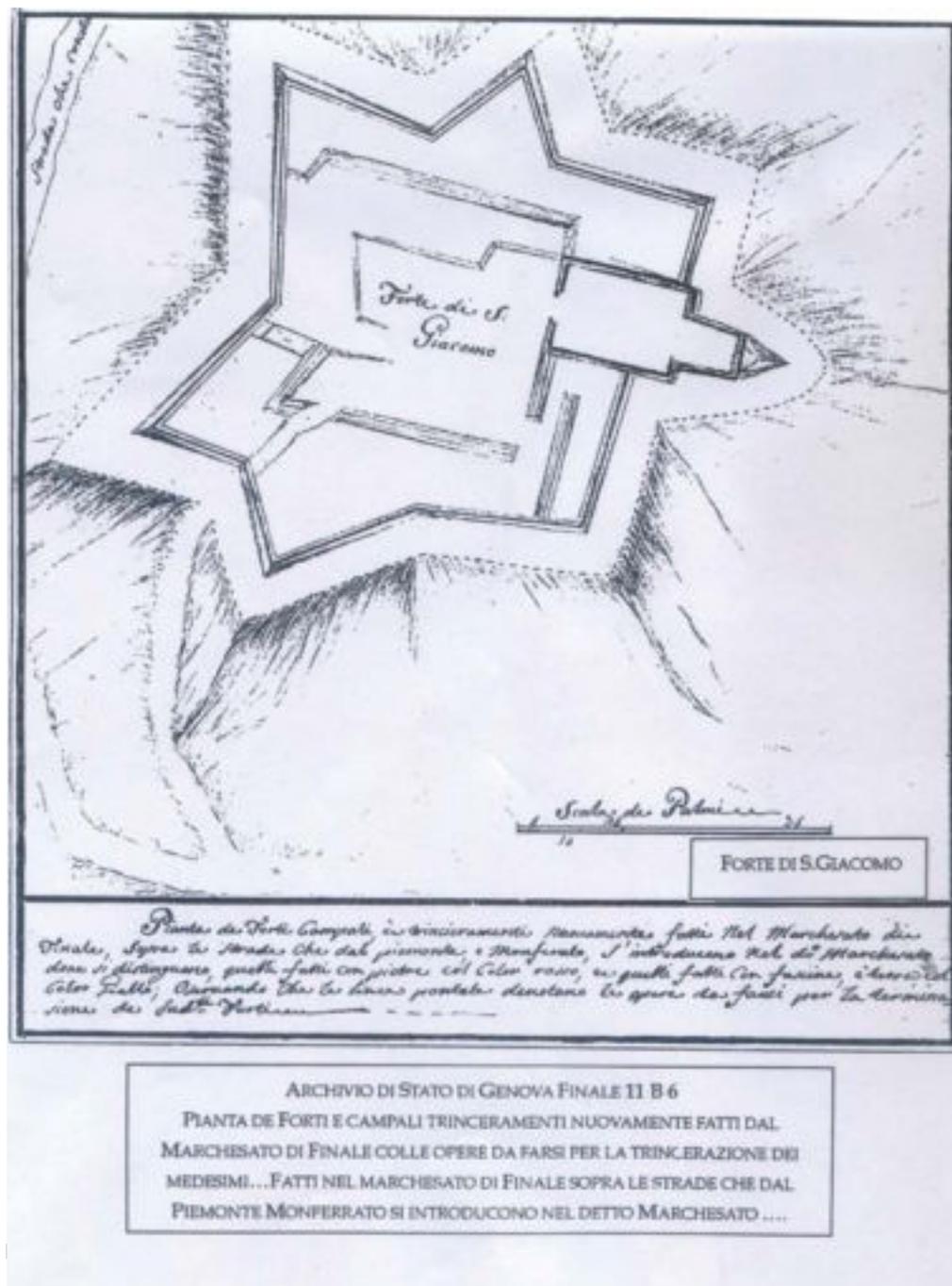


8 agosto

NOTTE DI FUOCO CON I DISCO INFERNO  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
E VIE DI FINALE - ORE 21.30



questa l'unica fortificazione medievale sconosciuta: esiste tuttora un *Castelletto* a Magno-  
ne, un *Castellino* a Le Manie,  
uno a Gorra, uno nei pressi di  
Campogrande di Calice (*i Cas-  
telletti*) ed uno a San Bernardi-  
no (il *Castiglione* citato anticamente),  
che per alcuni sarebbe  
il misterioso e mai identificato  
*Castrum Picis*. Con la continua  
minaccia di pirateria, tutti i  
promontori della costa furono  
dotati di *torri di avvistamento*,  
dove addetti vigilavano giorno  
e notte. Importante presidio  
contro gli sbarchi era la torre  
fortificata detta "*Colombera*"  
(torre più larga che lunga, ca-  
pace di alloggiare 50 soldati e  
ufficiali). Questa, ancora nel  
XVIII secolo era dotata di 6  
pezzi di artiglieria che batteva-  
no sia la spiaggia di Levante che  
quella di Ponente. Con la mi-  
naccia di incursioni piratesche  
nacquero alcuni nuclei di case  
"fortificate", come i *Boragni* o  
*Castello Locella*, dove la sera, il  
momento più propizio per le  
razzie, veniva sprangata l'unica  
porta di accesso. Anche i Bor-  
ghi medievali (come quello del  
Finale) vennero *cinti di mura*,  
dotati di torri di guardia, porte  
e di servizio di vigilanza. Il Bor-  
go era provvisto, alla porta car-  
retta (oggi Reale), di ponte "le-  
vatore". Vi era un locale, oggi  
demolito, che fungeva da corpo  
di guardia capace di 30 soldati  
più l'ufficiale. Un altro piccolo  
corpo di guardia, capace di 5  
soldati, era ricavato in un cas-  
sottino alla testa del ponte anti-  
co, sull'altra sponda del torren-  
te. A porta Testa vi era l'alloggio  
per 20 soldati più l'ufficiale, ri-  
cavato nel torrione-bastione  
con garitta oggi demolito. Un  
piccolo corpo di guardia capace  
di 6 soldati era a porta Becchi-  
gnolo, sulla Strada Beretta. An-  
che nel Palazzo del Governatore  
era ricavato un alloggio per  
10 soldati, mentre altri 10 era-  
no sistemati nei pressi, ed altri  
26 poco distante. Non fu così  
fortificato il Borgo di Marina,



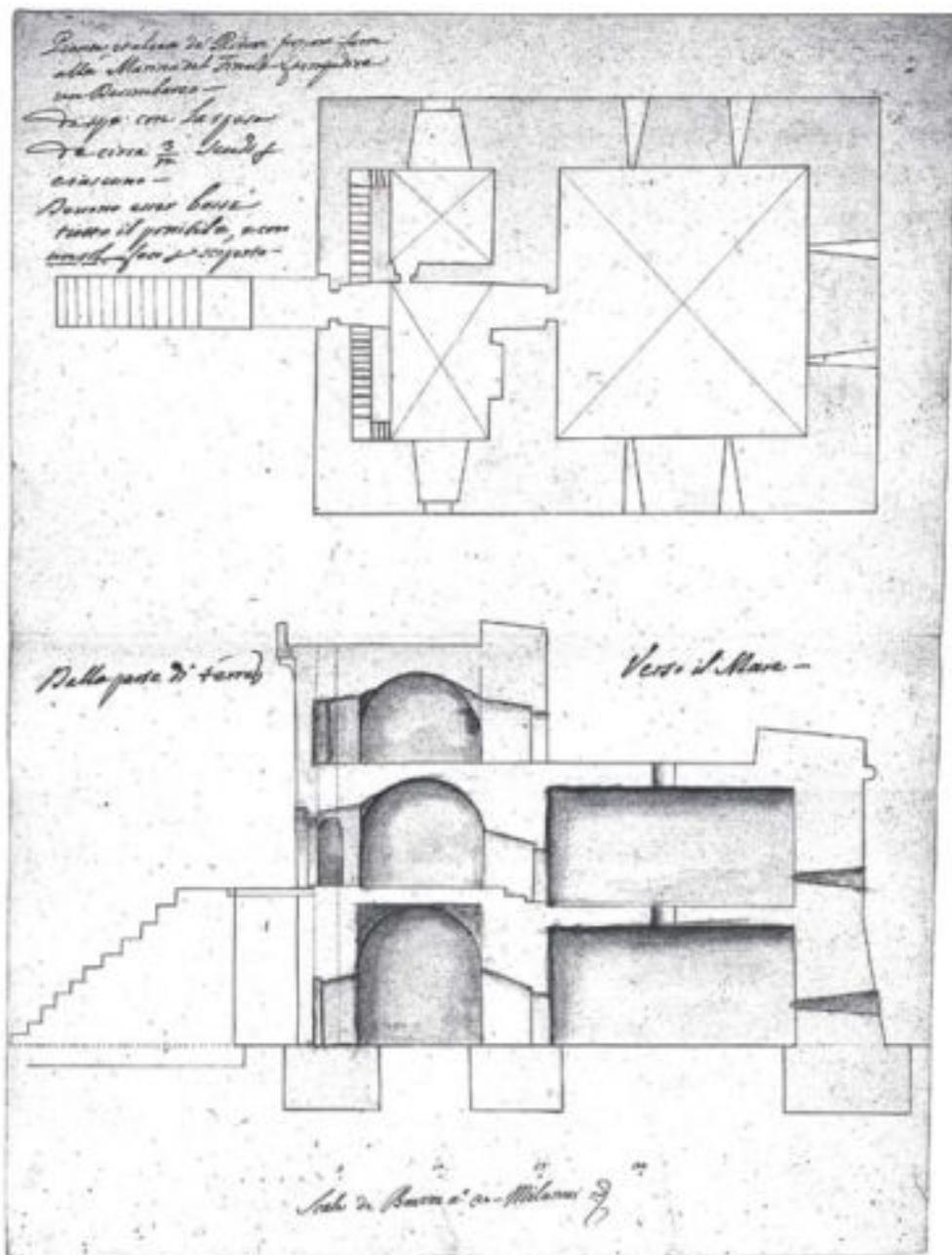
in quanto è un nucleo sorto  
praticamente in età moderna,  
mentre nulla sappiamo, essen-  
do stato raso al suolo dagli Spa-  
gnoli per esigenze militari, del  
primo nucleo di case di pesca-  
tori sullo sperone di roccia det-  
to oggi "*Belvedere*", tra Pia e  
Marina. Anche a Verezzi fu  
eretta una piccola fortificazio-  
ne, ma del *Castrum Verecii* non  
si conosce l'esatta ubicazione.  
Negli ultimi decenni del XII  
secolo i Marchesi iniziarono un  
progetto di un nuovo assetto

geo-politico e territoriale: esso  
prevedeva il decastellamento  
del vecchio sistema difensivo a  
favore di una nuova *Caminata*,  
quella che sarà in seguito *Castel  
Govone*. In un primo tempo la  
caminata risultava essere un *pa-  
lazzo fortificato*, cinto da case di  
villici fedeli a guisa di muro di  
cinta. Il Filelfo riporta infatti  
che intorno alla casa marchio-  
nale vi era un piccolo abitato,  
detto *Villa Govonis*. Questo ca-  
stello fu distrutto nella guerra  
del 1447-1452, ricostruito e

ammodernato dopo la ricon-  
quista, usando anche il mate-  
riale delle abitazioni civili ed  
occupando il sito di queste.  
Sulla cima del Becchignolo ri-  
mase solo il castello, sede esclu-  
siva dei marchesi o dei castella-  
ni delegati, ed il Borgo sede  
esclusiva dei civili. Durante la  
Guerra del Finale furono erette  
numerose "*bastite*", cioè fortifi-  
cazioni provvisorie costruite  
con legno, pietre, terra, a rin-  
forzo di altre strutture militari,  
di vedetta, o come in questo

**10 agosto**

**FUOCHI A VARIGOTTI**  
ORE 22.00



Progetto di fortificazione antisbarco XVII secolo

caso, a controllo delle vie principali. Le più importanti erano a Gorra, presso il *Poggio della Croce*, una seconda a *Gottafrigida*, una terza nell'*appennino presso il valico del Melogno*, una quarta *alla più alta rocca di Pian Marino*, la quinta presso lo *strapiombo del paese di Orco*, una sesta, dove sono ancora visibili le trincere genovesi ed anche spagnole, sulla sommità alle spalle di Cascina Strà, detta anticamente anche Monte delle Trinchiere ed oggi Bricchetto della Strà, *al valico sopra Feglino*

*in località detta Collamonica*. L'ultima era posizionata sulla *giogaia appenninica, detta Corsi*, in vista di Carbuta. Altre minori ne furono erette dai difensori o dagli attaccanti e, dopo accaniti combattimenti, a mano a mano perse e/o riconquistate e distrutte. Anche a Vezzi era presente un *castello*, probabilmente in origine una caminata medievale, di cui una porzione di muro residua si può notare dove è eretto l'oratorio. A causa delle liti tra la comunità di Varigotti e quella

Nolese, fu edificato nella cala del Tweste o Vadioza (oggi Malpasso) un fortilizio, ancora oggi esistente, detto *Torre delle Streghe*, sul confine tra le due comunità, in lite feroce per confini e diritto di pesca nel mare sottostante. Altre *casermette di frontiera* (esempio nei pressi della chiesa di Voze) furono poste nei discussi confini, e furono in uso anche come corpi di guardia per i "rastelli" durante le minacce di pestilenze. Una accortezza militare, in uso nel Finalese ancora sotto i

Savoia (XIX secolo), fu quella di evitare le strade comode e facilmente raggiungibili, mantenendo le ripide mulattiere, che ostacolavano o addirittura impedivano il transito di grosse artiglierie e rallentavano la cavalleria nemica, rendendole entrambe inefficaci o vulnerabili. Nel XVII secolo l'attacco del nemico, allora i Francesi ed i Savoia, poteva essere marino o terrestre (mentre durante gli ultimi conflitti mondiali il pericolo poteva venire anche dal cielo). Le strutture difensive si erano dovute adeguare per poter opporre una valida alternativa alla nuova potenza delle armi da tiro. Mentre prima l'urto del proiettile era meccanico, erano stati perfezionati i proiettili esplosivi. Le vecchie fortificazioni dotate di mura alte furono abbassate, furono creati spigoli vivi per smorzare i colpi e furono necessari i terrapieni per "soffocare" le esplosioni. Un *forte* fu eretto dagli Spagnoli sul passo del Melogno, e fu distrutta la chiesa di San Bernardo che occupava il sito prescelto. Durante il periodo spagnolo il Finalese fu trasformato in un potente caposaldo militare. Oltre al Govone, riammodernato, fu costruito il *forte San Giovanni*, inglobando una *torre medievale di avvistamento*. Questa struttura aveva il compito di soggiogare il Borgo, di stare in appoggio a Castel Govone e di controllare il sistema viario che collegava il mare con l'entroterra. Furono edificati, e continuamente rivisti ed aggiornati, i cosiddetti "*Castelli della Marina*" (che in realtà erano forti), che da *Castelfranco* (anch'esso riammodernato), si estendevano lungo le pendici del Gottaro verso San Bernardino; l'*Annunziata*, il *S. Antonio* e il *Principe di Ligne* (detto oggi comunemente di *Legnino*). Quest'ultimo era una "tagliata", cioè un forte di sbarramento ad una strada. Tutte queste strutture erano di fatto



**15 agosto**

COVER "THE QUEEN TRIBUTE BAND"  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 22.00





Addestramento formale a Finalmarina

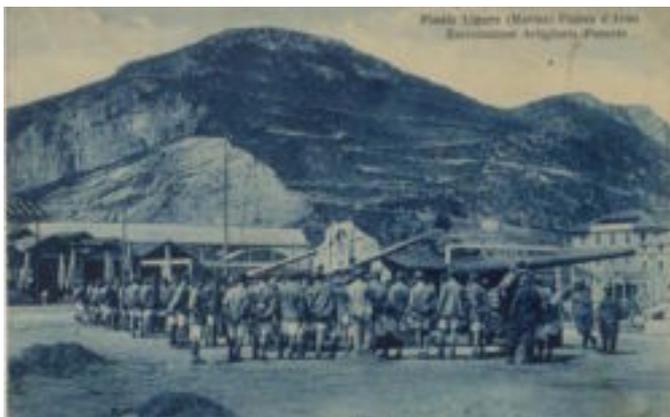
un sistema fortificato integrato, collegato da strade coperte a loro volta inframmezzate da "posti", cioè rivellini o piattaforme difese da artiglieria, come quelle dette "il Paradiso" e la "Maddalena". Scopo di queste fortificazioni era proteggere Finale da eventuali e non improbabili attacchi navali, perché il mare era la "frontiera" più debole del Marchesato, ed il punto più probabile per un attacco nemico. La vulnerabilità di questi forti era quella di essere "deboli" rispetto ad un attacco alle spalle: gli ingegneri militari spagnoli erano stati costretti a fortificare il Gottaro alle spalle di Castelfranco, ma sapevano che questo apparato faceva paura visto dal mare ma era vulnerabile alle spalle; annota l'ing. Beretta che, per garantire una buona difesa, "si dovrebbe fortificare tutta la montagna fino alla sommità del Melogno". Oltre ai Forti del Mare, le spiagge Finalesi pre-

sentavano, dalla Caprazoppa a Varigotti numerose "Trincere da spiaggia antisbarco", osservabili in numerose stampe. Erano dotate di cannoni. Altri cannoni erano nei rudimentali moli eretti davanti all'arco nel XVII secolo, o nei fortificati sui promontori. Anche i sentieri, che collegavano con l'Oltralpe, erano interrotti da trinceramenti, in quanto tutte le strade più importanti erano interrotte da "trincere": le principali erano a Rialto, a Vene in località Cru-xetta, a Carbuta (qui erano due parallele, di cui una è ancora visibile), a Feglino, sul Bricchetto della Strà (anche qui sono ancora visibili, benché sopraffatte dal bosco), a San Pantaleo ed a Vezzi in località Frabosa. Queste trincere non erano scavate in terra, ma muraglioni a secco dove chi si difendeva poteva farlo dai due lati a seconda da dove proveniva la minaccia. Erano provviste in luogo militarmente conve-

niente di corpo di guardia, di sommaria fortificazione, ma erano di solito non vigilate. Solo per addestramento, o in caso di pericolo, al suono delle campane la milizia popolare, cioè tutti gli uomini validi, doveva armarsi e presidiarle, in attesa e supporto alle truppe effettive. Nei punti strategici (Colle del Melogno, San Giacomo, Gorra, Carbuta, Madonna della Neve, ecc) erano posizionati dei fortini, che fungevano da posto di guardia, fatti con terra pietre e fascine. Nel secolo spagnolo ipotesi di imponenti fortificazioni, a guardia dei porti sottostanti, furono progettati e mai realizzati per i siti di Varigotti e Caprazoppa. Nel 1685 l'Arco di Margherita fu dotato di *Casermetta fortificata*, con corpo di guardia e cannoni, a difesa dello scalo marittimo. Tale struttura fu demolita il secolo scorso mentre, cessato l'uso militare, era adibita a caserma della GdF o attività commerciali. Esigenze militari imposero, dopo pochi anni di uso, il sacrificio della Strada Beretta, perpetrato dagli stessi Spagnoli: usando l'esplosivo, in luogo opportuno (versante padano delle Alpi Marittime), fu distrutta in modo da non rendere agibile un suo ripristino. Dopo gli episodi di pestilenze, fu creata dagli spagnoli una "quarantena", detta Real Hospicio, nell'attuale zona San Carlo. Era obbligo che le truppe in transito nei due sensi facessero sosta per il decorso dei tempi e la profilassi. Alloggiamenti per militari, capaci di 2000 posti, erano ricavati nel Borgo nella "zona delle fabbriche": sono segnalati in rovina nel XVIII secolo. Durante l'invasione delle truppe rivoluzionarie Francesi si fortificarono posizioni, si allestirono campi, si ripristinarono ponti (citiamo ad es. il "ponte della Madonna", al Canto di Carbuta, oppure il "ponte di legno", sul torrente Pora, dove oggi è installato il

ponte di ferro). Si costruirono e allargarono strade, specialmente quelle che collegavano tra loro le varie trincee montane, per permettere alle truppe di spostarsi velocemente sul fronte delle operazioni militari. Le fasi degli scontri durarono mesi, si combattè dappertutto, ma fu (dalle nostre parti), una guerra veloce e moderna, fatta di rapide conquiste e altrettanto rapide ritirate. Le fortificazioni furono soprattutto di tipo campale e provvisorio.

Alla fine del XIX secolo l'Europa ancora temeva le velleità francesi di conquista. Le nuove alleanze europee, alla ricerca di equilibri stabili dopo la tempesta francese, mantenevano un atteggiamento sospettoso e vigile nei confronti della Francia stessa, sconfitta ma ancora temuta per le sue passate velleità, e per la capacità di risollevarsi dopo le sconfitte. La Repubblica di Genova, (colpevole di atteggiamento neutrale all'inizio delle ostilità nel 1795), gigante economico ma nano militare, fu inglobata nel Regno Savoia, che assunse il compito di vigilare militarmente anche sull'arco Ligure, territorio vulnerabile e già usato per l'invasione nell'Europa continentale. Furono ritenute pericolose tutte le strade che collegavano alla Francia, ed in un primo tempo furono cancellati completamente alcuni progetti, tra cui la strada "Littoranea", vista come collegamento prioritario e trampolino facilitato di una invasione. Eccessivi timori di carattere militare fecero, in un primo tempo, addirittura distruggere ponti o tratti già fatti nel Nizzardo, in prossimità del confine. Nel 1881 la Commissione permanente per la difesa diede inizio ai lavori di fortificazione di tutta la zona dal Colle di San Bernardo ad Altare. Furono costruiti *forti di sommità* e furono *fortificati i passi*, a



Esercitazioni di artiglieria

controllo dei principali valichi. L'importanza del luogo richiese la progettazione di uno sbarramento fortificato, che la stessa Commissione collocò al Colle del Melogno. I lavori, avviati nel 1883, proseguirono a rilente, per essere di fatto completati solo nel 1895. Lo sbarramento comprendeva i forti *Centrale, Settepani, Tortagna, la Batteria di Bricco Merizzo* ed alcuni *appostamenti campali* per artiglieria da campagna piazzati nei pressi del Santuario della Madonna della Neve. I fronti di tutte le opere erano rivolti verso sud e verso ovest, in direzione delle provenienze nemiche che avrebbero dovuto risalire i profondi valloni che scendevano fin sulla linea costiera. Questo sistema integrato comprendeva decine di altre fortificazioni, in quanto partiva dall'albenganese e terminava a Portovado, comprendendo anche l'Altaese. Parte integrante e di appoggio logistico

alle caserme operative era la *caserma "Umberto I"*, edificata a Finalborgo e oggi adibita ad uso scolastico. A Finalmarina e nei pressi di Castelfranco erano presenti due *"Piazze d'Armi"*, dove i militari venivano squadronati e svolgevano *"l'Addestramento Formale"*. Tra le due Guerre Mondiali fu completato un percorso alternativo alla via costiera, per ragioni militari. La distruzione, ad esempio, di un pur breve tratto a Capo Noli, di fatto avrebbe spezzato in due la viabilità della Liguria. I genieri militari idearono o completarono tracciati iniziati a volte anni prima, per cui erano stati utilizzati come prestatori di manodopera anche prigionieri austriaci della prima guerra mondiale. In questo modo, in caso di attacco nemico aereo o navale con conseguente danneggiamento della litoranea troppo esposta, potesse essere utilizzata una viabilità alternativa (ad es. i

tratti Calice-Carbuta, Carbuta-Feglino, Feglino-Orco ecc.). Nel 1940, durante i primi mesi di guerra, il Ministero della Guerra stabilì un piano per la difesa antisbarco ed antiaerea della costa. Fu edificata, ed è ancora esistente, una *stazione ponte radio* tra i porti di Savona e Vado e le navi in arrivo o partenza. Oggi è ad uso dell'Arma dei carabinieri. Furono disseminati *"nidi"* di mitragliatrici, *batterie antiaeree e antisbarco* a Capo Noli, sul monte Lunante (alle spalle di Varigotti), in località Giardino, Cà de Mori, Monda, Selva, Capo San Bernardo, San Bernardino, nei pressi di Castelfranco, alla Caprazoppa, al Castelletto. Queste erano piazzole di cemento di 10-15 m. di diametro dotate di mitragliatrice, o cannoncino, con annessa casamatta per le munizioni e alloggiamento dei soldati. Taluni di questi siti sono ancora identificabili. Per i civili furono ricavati numerosi *ricoveri anti-bombardamento*. I bombardamenti alleati erano soprattutto indirizzati a mettere fuori uso le industrie Aeronautiche Piaggio, convertite totalmente in quel periodo a scopi bellici. A San Bernardino nel 1944 fu installato un pezzo di artiglieria, altri furono posizionati a Castelfranco e nei *bunker* di Caprazoppa, dove furono scavate gallerie e ripari capaci di 8 uomini. Furono creati *bunker* moderni in cemento armato (es. Varigotti, dove un bunker sotto Punta Crena è stato da poco adibito ad abitazione civile). Dopo il fatidico 8 settembre, in Liguria fu ideato il *Vallo Ligure*, linea difensiva allestita per evitare sbarchi alleati. Anche il Finalese fu coinvolto in questo progetto difensivo. I meno giovani ricordano i *"Denti di Mussolini o denti dei fascisti"*, cioè una serie di pilastri in cemento armato, alti circa quattro metri (di cui due interrati nella sabbia), per due di lato, costruiti rapi-

damente dalla Todt (OT), posti meno di un metro uno dall'altro, per tutta la spiaggia finalese, dalla Piaggio al Castelletto, fino a Varigotti (dove sono stati sovrachiarati dalla passeggiata a mare da cui, di tanto in tanto, fanno capolino). La loro funzione era, oltre a permettere la difesa sotto copertura, evitare il passaggio ai blindati ed ai mezzi motorizzati che avessero preso terra sulla spiaggia in caso di eventuale sbarco. Questa sinistra *"dentatura"* fu demolita subito dopo la fine della guerra: per molti blocchi fu preferito l'interramento nella sabbia, più comodo e meno faticoso della demolizione. Periodicamente riemergono durante scavi o per la risistemazione degli arenili. La *"militarizzazione"* del Finalese continuò in tempi più recenti con la scelta di allestire una *base Americana*, adibita alle Comunicazioni, a Pian dei Corsi. La nuova tecnologia satellitare ha rivoluzionato il modo di comunicare, e diventando inutile è stata da alcuni anni smantellata. Negli anni della Guerra Fredda si era temuto e fantasticato molto su questo sito, e sulla possibilità che fosse dotato di testate nucleari. L'area era inavvicinabile e sorvegliatissima, ed alcune strane cavità erano state ipotizzate come rampe di lancio sotterranee di testate balistiche. Oggi che la base è abbandonata, in degrado e visitabile, possiamo tranquillamente vedere che le suddette cavità erano vecchie nevere, usate in tempi antichi per immagazzinare neve ed avere il ghiaccio d'estate. Alcuni militari USA, che qui avevano trascorso un periodo sereno, sappiamo essere deceduti in combattimento in Vietnam. Esiste ed è operativa tuttora una base dell'aviazione Italiana, sul monte Settepani.



# Un artista affermato a Calice: John Forrester

di Graziella Frasca Gallo

A Wellington, in Nuova Zelanda, nasce il 21.06.1922 un pittore che passerà gli ultimi 28 anni della sua vita nel finalese: John Forrester.

Un artista decisamente "particolare", che ad un certo punto della sua vita piena di successo e di riconoscimenti della critica, lascia gli osanna e la gloria parigina ed anglo sassone, per venirsene nella tranquillità di Calice e di Finale Ligure per poter svolgere il suo lavoro di artista, senza legami commerciali, estrinsecando il suo estro in piena libertà, senza dover sottostare alle richieste di mercato. Il pittore conosceva già molto bene l'Italia, per i suoi lunghi soggiorni di studio nelle più importanti città d'arte, tra cui in special modo Firenze, ma nel 1973 un suo gallerista gli offre un soggiorno presso una casa di Calice, che era un "buen retiro" per i suoi artisti prediletti.

Fascino del luogo, magia del mare finalese?... John non se ne andrà più da quest'angolo di Liguria, dove morirà il 23 dicembre del 2002.

La sua fedele compagna per ben 28 anni, Anna Bolla, alla richiesta di definire il carattere dell'artista, risponde che era una persona molto determinata, specialmente nel suo lavoro, ma nel contempo dolcissima.

In queste parole si racchiude tutta l'antitesi di questo singolare personaggio, a suo agio nelle importanti gallerie parigine, come con la gente semplice.

Proprio l'amicizia e le frequentazioni con la gente del luogo hanno contrassegnato il suo "quarto" di vita italiano, dove lui era amico di tutti: del benzinaio Andrea, dei semplici calicesi, come del collezionista Gianni Viola, o dei marescialli finalesi dei Carabinieri Volpe e De Razza.

La sua personalità artistica si

estrinsecava in mostre, come quella alla "Casa del Console" del 1988, che destavano ammirazione e meraviglia sia negli intenditori, sia in chi riusciva a capire ed apprezzare i suoi quadri, così particolari nel loro melange di arte "classica" (come avevano "inciso" in lui quelle lunghe ore passate agli Uffizi ad ammirare i maestri del '300 e del '400!), di paesaggio finalese e di arte contemporanea (ha lavorato con maestri come Morandi, Fontana e Ben Nicolson).

Interessante è ricordare i giudizi legati ad una mostra precedente, che aveva fatto a Finale nella galleria di Umberto Rotelli, nel 1975: *"...le sue opere così particolari, hanno anche nel finalese un successo enorme e nella galleria di Rotelli le persone vanno, tornano e ritornano ancora, per ammirare quei palazzi misteriosi con le finestre chiuse ed i lunghi colonnati, quei drappi disegnati con superba maestria, quegli alberi che ricordano i boschi che circondano Calice, quelle pietraie affascinanti in cui i sassi paiono rotolare lungo la collina e quelle mele, che nella loro vividezza, sembrano appena colte dall'albero..."*.

L'artista è comunque un intellettuale "a tutto campo" e come ricorda Anna Bolla: *"...adora la musica, sia classica sia il jazz e dipinge avendo sempre il costante accompagnamento delle note, legge moltissimo. Shakespeare è il suo compagno preferito ed accanto ai pennelli ed ai colori non manca mai un piccolo libro di sonetti, che legge e rilegge con evidente soddisfazione..."*.

Completano la sua personalità così complessa e variegata altri "amori": quello per gli animali (avrà molti amici a 4 zampe e soffrirà molto per la loro perdita) e quello per le automobili (quasi in antitesi con la sua semplicità di vita) e ne possederà una vasta gamma, dalla



John davanti ad una delle sue opere più note  
In alto: John ad Anna all'inaugurazione di una sua mostra.

29 agosto

CABARET CON ANDREA VALSANIA  
E I BANDACORTA

FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II - ORE 21.30

Dino Ferrari all'Alfa Zagato, dalla Renault Alpine turbo alla Mini Cooper, e sarà affezionato al suo meccanico di Finale Pino ed al suo carrozziere Maurizio. Un uomo poliedrico, che affascina tutti, che è immensamente amato dalla sua compagna e che non rimpiange affatto i lussi parigini, i vernissage eleganti e l'osanna dei critici, ma con gioia costruisce lui stesso le cornici per i suoi quadri, prendendo a prestito gli attrezzi necessari

dal laboratorio di falegnameria dal suo caro amico Costantino Bolla. Nel 2002 l'Università delle tre Età di Finale, decide di festeggiare il decennale dei suoi corsi con una mostra delle opere di Forrester. Il maestro dà il suo consenso a patto che sia la sua compagna a scegliere i quadri da esporre e ad organizzare l'esposizione. La mostra, che verrà tenuta a Finalborgo nell'Oratorio dei

Disciplinanti, sarà la sua ultima, perché lui, con la sua solita estrema dignità e semplicità, lascia questo mondo il 23 dicembre del 2002. Toccanti sono le parole della sua compagna di vita: "...al taglio del nastro inaugurale, tanta folla, tanti applausi, i discorsi delle autorità intervenute, ma alle mie spalle ho sentito la presenza di John e tutta la folla è "sparita", io intravedevo la sua figura dietro alle arcate dipinte, tra i panneg-

gi ed i paesaggi e così ho continuato il discorso iniziato tanti anni fa, un colloquio che per me non avrà mai termine...". Anche chi ha ammirato o ammirerà le opere di Forrester non potrà che trarne una duratura impressione di meraviglia, di gioia e di ammirazione, ben difficili da dimenticare. Magia dell'arte vera e, perché no, anche di questo meraviglioso angolo di Liguria che è il Finalese.

## Finale luogo da amare

di Lorenza Russo

Da tempo volevo scrivere un libro sul Finalese, divino triangolo del Ponente che continua a sedurmi anno dopo anno. Una guida ai sentieri, ho pensato subito, e in una splendida primavera di fiori profumati e di giornate tiepide li ho ripercorsi tutti, prendendo appunti e facendo foto. Bastava trascriverli dandogli una buona veste linguistica e il libro era fatto. Ma passavano i mesi e non scrivevo nulla. Poi ho capito che da quella guida, pur esaustiva, precisa e documentata, l'anima di Finale non sarebbe uscita mai. Non volevo una descrizione piatta per quel posto che mi dava – e mi dà – gioia e pienezza. Così ho iniziato, in modo sperimentale, a raccontare la "mia" Finale, come la vivevo, come mi faceva vivere. Il primo ritratto l'ho fatto della costa, della vita di spiaggia che a Finale dura tutto l'anno. Poi mi sono divertita a raccontare i miei amici finalese, che amano fare il bagno nei torrenti e aspettano le mattine limpide per vedere all'orizzonte il profilo roccioso della Corsica. Mi sembrava di riuscire con le parole a sbalzare il Finalese dal foglio, di riuscire a riprodurre la forma e, a volte, il carattere. E così ho continuato. Il Finalese è un luogo in cui c'è sempre tempo per fare altro, perché il territorio è compatto,

è una terra di mezzo sospesa tra i monti e l'orizzonte liquido, declinata in una varietà di paesaggi che si armonizzano ai diversi toni dello spirito e avvolta in una dimensione temporale insolita e affascinante. È un sentimento che muta di intensità a seconda del clima, una realtà che si frammenta cambiando prospettiva. I luoghi di cui parlo si raggiungono in macchina e a piedi, spesso sono vicini a un'osteria in cui fermarsi per una merenda o per cena: perché non sembrassero sospesi nella mia fantasia ho voluto aggiungere un capitoletto di "Istruzioni per l'uso", così il libro può essere letto anche come una guida, come un invito all'azione e alla conoscenza. Per verificare se ho inventato tutto o se un posto così bello esiste veramente. "Dopo poche settimane Finale mi aveva già sedotto. Mi sembrava che ci fosse tutto quello che potevo desiderare da un luogo di villeggiatura. La spiaggia, i sentieri dell'entroterra, le pareti di roccia – soffro di vertigini e non arrampico, ma trovo che quei muri di pietra rosata facciano un bel contrasto nella fitta macchia verde scuro, come boccioli chiari di azalee tra le foglioline folte, quasi che il Finalese fosse un immenso giardino fiorito – i piccoli borghi



arroccati sulle colline, il Borgo grande dei Del Carretto, i due budelli del paese, cioè di Finalmarina, e i castelli che mi lasciavano – l'ho capito molto dopo – l'impercettibile suggestione di vivere in una favola... Se, come diceva Stendhal, la bellezza è una promessa di felicità, qui ha un senso rimanere."

"Nell'albero genealogico di ciascun italiano c'è un antenato che più di 80.000 anni fa, nelle grotte del Finalese, dipingeva d'ocra i suoi vasi e indossava monili di conchiglie. Viveva in quelle caverne naturali scavate nella pietra morbida e porosa dal lavoro persistente delle acque carsiche, su colline coperte



dalla fitta vegetazione arborea, che il clima temperato e piovoso aveva nutrito. Tra queste e la linea di costa si stendeva una pianura resa più ampia dall'abbassamento del livello del mare. Quando cammino nell'entroterra penso che il mio arrivo a Finale sia stato una sorta di ritorno a casa, un recupero dell'o-

rigine. Questo conferisce alle mie passeggiate solitarie un che di primordiale. Nel Neolitico un uomo che stava inventando se stesso si aggirava tra i boschi decidui alle spalle di Finalborgo e riposava sotto la grande volta della Pollera scavata dall'acqua del Quaternario. Non riesco a non pensarci. Quanto l'ho cer-

cata questa grotta meravigliosa! La prima estate ho battuto a tappeto le falde della falesia di Montesordo, mi sono strappata i vestiti su tracce inesistenti sotto la Parete dimenticata e l'Alveare, ho perso una borraccia e un libro scoprendo che la salsapariglia non è solo il cibo preferito dai Puffi, ma

una pianta cespugliosa con bacche rosse e foglie a cuore con il bordo spinosissimo. La diresti carnivora per il raptus con cui ti attacca i vestiti o la pelle. In quella prima estate ho capito che mettersi vestiti nuovi per camminare nel Finalese era un errore..."(Autobiografia Finalese, il melangolo genova)

## Un giovane martire

di Ferruccio Iebole

*Il seguente paragrafo fa parte di un libro di prossima pubblicazione con il titolo: Ora il mio nome è scritto lì.*

*Storie di stelle rosse e della controbando di Calice.*

*È una anticipazione gentilmente concessa dall'autore.*

Il 21 dicembre 1944 è la data della liberazione dei parenti di Gino Marzola, vissuta con una evidente paura di ricevere una raffica nella schiena, all'uscita dal carcere Sant'Agostino di Savona, sensazione svanita al giro di un angolo di un edificio, fuori della visione del portone della prigione.

E' un giorno di gioia per la fine delle angherie su degli innocenti, che rinfrancano il nostro, per la felice fine dei patimenti ai famigliari.

Non è un giorno appagante invece, per i suoi ex compagni rimasti senza guida protettiva, quella che Gino sapeva infondere e prevedere certi pericoli.

Nel primo pomeriggio all'osteria Carrara, un gruppo di ex suoi ribelli, si sono esposti per andare a bere un po' di nostralino, passare un'ora diversa al caldo della stufa per contrastare questo freddo inverno, forse fare una partita a carte; tutto intorno sembra scorrere pacificamente e nessun pericolo offusca l'orizzonte.

All'improvviso l'allarme di una donna, andata a comperare del sale nell'osteria: avvisa di un drappello di sanmarchini che

scendono da un sentiero dalla frazione Rocca, con fare diffidente e sospettoso.

Un tenente scruta la campagna con un binocolo in cerca di nemici o di sfollati giovani tra i contadini, che raccolgono le olive nella collina prospiciente. L'apparizione dei sanmarchini, che eludono i segnali di pericolo è dovuta al loro passaggio inaspettato dalla frazione Ponci, per un viottolo poco praticato

anche dai contadini.

Infatti quando la controbando era nei pressi di Vezzi Portio, le Sap stendevano un lenzuolo bianco nella Casa della Volpe; quando pervenivano da Calvisio, era Vincenzo Gravano a segnalare con un lenzuolo steso sul suo terrazzo ai Boragni.

I partigiani usciti precipitosamente dal locale, salgono veloci in fila indiana e abbassati, la ripida collina protetti da un

canneto, strisciando dietro a dei muretti e degli arbusti, finché giunti allo scoperto tra alberi di olive, proseguono di corsa verso l'altura boschiva dei Boragni. Arrivati in prossimità della proprietà di Giustina Porcile, un colpo di mortaio sparato dalla collina difronte dai fascisti, colpisce alle gambe il famoso sergente ex sanmarchino *Gimmi o Mario Muzi*, vestito ancora con la sua vecchia divisa.

*Gigi Cresci Angelo* è ferito di striscio alla fronte, segno che il proiettile è stato sparato davanti alla fila, riesce a sottrarsi dalla incomoda situazione, tamponandosi la ferita con un fazzoletto e allungando il passo. Un altro ribelle in abiti civili, giunto poco prima del 20 ottobre 1944 nella squadra, *Mino Mirko Alfonso Bruzzi* un giovane entusiasta comunista, è colpito al torace, mentre sale in affanno, verso la cima del monte per raggiungere la sicurezza.

I compagni rimasti indietro si rendono conto della gravità della situazione, ma fermarsi, vorrebbe dire altri rischi e probabilmente altri morti. Mino Bruzzi intrasportabile, è disarmato per farlo sembrare un civile e spogliato del giubbotto militare contenente munizioni nelle tasche, rimane disteso con la sua camicia a quadri verdi e marroni, in preda a dolori lancinanti.

L'ex sergente Muzi invece sta cercando con la propria cinta di fermare il sangue di una gamba, la più grave colpita da schegge.



Da sinistra Kino, Dino e Mirko

Alcuni agricoltori della frazione, chini a raccogliere le olive nei pressi, rientrano immediatamente a casa; uno di questi Giacomo Boragno, passa a fianco di Mino avendo in mano una pesante scure.

Sosta un momento per constatare le condizioni del ferito e confortarlo, visto che presenta un colpo al petto, con un pezzo di camicia conficcato nella ferita.

Mino con un filo di voce, implora Giacomo di essere finito con la scure: dammi un colpo in testa soggiunge, con la sua inconfondibile parlata toscana. Non è esaudito nel suo desiderio, espresso, per la grande sofferenza inflittagli nel doloroso evento: si spegnerà prima dell'arrivo dei trafelati sanmarchini, pronti carnefici a menare fendenti sui moribondi, come accaduto a Frasca di Feglino il 16 novembre 1944.

Il suo inanimato corpo non può ascoltare le invettive, le escandescenze e gli insulti della controbando, forse riceve qualche calcio; quello che gli sfilano è la cintura di foggia particolare.

Per arrivare dalla montagna opposta i sanmarchini hanno impiegato più di mezz'ora; non sapendo precisamente se Mino Bruzzi era un civile o partigiano, lo lasciano trasportare in una cappelletta vicina, quella dedicata al nome di Maria, mentre qualcuno si preoccupa di chiamare don Quaglia il prete di Orco.

Chi era Mino e come mai si trovava nel Finalese?

Questo giovane carrarese abitante in frazione Fossola, si era trasferito a Finale Ligure, prima dell'inizio dell'estate 1944, lasciando la Toscana per soggiornare dalla zia materna Ribolini Ida in Tesconi, sorella di Augusta detta Maria la mamma di Mino, essendo la zona ligure più tranquilla e lontana dal fronte della Linea Gotica.

Mirko Bruzzi è un giovane perspicace, amante dei libri, del



La nuova sede dell'ANPI di Finale Ligure è stata intitolata a Bruzzi Mirko "Mino"

canto, delle opere di musica classica ascoltate per radio con vero trasporto, di interessi artistici come il disegno e non disdegna scrivere liriche e poesie. Recentemente ha comperato una enciclopedia, la Labor: sulla cultura ha idee chiare e vuole progredire nella conoscenza ed istruzione.

Il suo carattere allegro non gli impedisce di essere anche un burlesco maticchione con i suoi amici di avventura.

Si cimenta in riflessioni scritte su alcuni quaderni, conservati gelosamente, che contengono i suoi pensieri di diciottenne ormai smalzato nei tempi e negli avvenimenti, riflettendo e giudicando severamente i personaggi politici del regime, il re, il fascismo, ecc.

La sua analisi sulla guerra, sulla patria, sul popolo è centrata, corretta ed esprime una visione complessiva, ponderata e lungimirante, degna di una mente fertile.

Sulla copertina di un quaderno di Mino c'è scritto il verso: Che importa il mio nome? Grida al vento: Partigiano d'Italia! E dormirò contento! S'uggerisce un animo sensibile e attento alla poesia.

L'amicizia verso i compagni come Kino Giuggiola Oscar nato a Bordighera (IM) il 18.1.1926 finalese d'adozione, o Dino un futuro dottore\*\*\* e il primo amore per la bionda Dina, una sua coetanea sono sentimenti puri e sinceri; purtroppo le speranze ed i sogni sono fugaci per via di tempi calamitosi, in cui si svolgono i ritagli di una vita insicura.

Mirko riflettendo sull'Italia scrive: ...I suoi figli servi in casa loro, che oggi debbano lavorare perché uno straniero dia loro in carità un po' del loro pane per sfamarli.

Benito Mussolini, Vittorio di Savoia! Guardate in quest'anno di grazia 1944, l'Italia se ancora così si può chiamare! Meditate sopra le sue rovine e dite: non sarebbe più onorevole per voi essere in una fossa, insieme a coloro che avete guidati alla morte con false parole?...

Mirko nel luglio 1944 con il compagno Oscar va a Toirano e Boissano da un certo Barba Aurelio per impegnarsi nella raccolta del grano, ma soprattutto per sottrarsi al lavoro nelle fortificazioni per i tedeschi alla Caprazoppa o per non finire dritto in Germania.

Qui matura l'azione incisiva, forse un primo contatto con elementi della Resistenza gravitanti nella zona toiranesa.

Ritornato a Finale Ligure s'associa con giovani operanti nella clandestinità in quanto liberale comunista, così ama definirsi in uno scritto, e con altri ragazzi suoi coetanei, una sera, lanciano volantini per le strade e attaccano manifesti beffardi contro il regime fascista.

Gli autori del gesto con Mino, dovrebbero essere: Bellometti Domenico, Seretta Carlo futuri Nito e Golia, inseparabili compagni anche nella morte.

Nello stesso tempo il teatro Sivori, era strapieno di sanmarchini e gerarchi fascisti per una rappresentazione, quando avvistati della beffa, si sparpagliano per Finalmarina in cerca dei promotori dell'atto farsesco, intenzionati a dare una dura lezione.

Mirko e gli altri, allertati da schiamazzi, da fuggitivi che allungano il passo, subodorano il pericolo; cercano riparo in una casa ma sono mandati via, ne massan tutti andè via.

Attraversano allora di corsa la piazza della Chiesa, sbucano sulla via Aurelia, in prossimità

del negozio del fiorista v'è un cancello, lo infilano e si eclisano verso la collina scendendo oltre Finalpia.

Qualcuno ha visto: il terreno è bruciato, gli autori identificati, l'unico rifugio è Gino Marzola e il suo Mandrake nella valle di Calvisio. Una lirica scritta quando è già in montagna riflette i suoi lucidi sentimenti: Tu pure affili nell'ombra le armi e indichi la rivolta, perché presto la Diana chiamerà i compagni, i migliori, i cavalieri del giusto e dell'equo e li spronerà alla battaglia.

Alla battaglia che sarà nostra vittoria, anche se tutti noi cadremo, alla battaglia che consacrerà la rossa bandiera nel puro sangue dei morti, per la causa del giusto furore.

E allora... solo allora, il cielo della Patria ci sorriderà.

Nella breve militanza, durante uno scontro, una fibbia particolare della sua cintura gli ha deviato fortunatamente un colpo, ammaccandosi e così salvandolo da guai peggiori, probabil-

mente è l'azione in cui muore Cillo Cambiaso.

Mirko ora Mino faceva risalire la sua sfacciata fortuna, come una prerogativa emblematica di famiglia, essendo anche suo padre Borromeo, mozzo su un bastimento, affondato al largo di Spezia e salvato in mare dopo ben due giorni dal naufragio, con il capitano ed un altro marinaio. Purtroppo la buona sorte si è esaurita, il povero Mino ora giace immobile nella cappelletta in attesa della sepoltura; non può più cantare la sua canzone preferita: Fischia il Vento imparata nelle sere intorno al fuoco nella grotta. La notizia della morte giunge fulminea a Finale: Andrea Tesconi nato a Carrara il 6.3.1922, il cugino di Mino, raggiunge immediatamente i Boragni, ma la porta della cappella è chiusa e la chiave è stata occultata.

L'indomani molto presto, il giovane ribelle è incassato in una posticcia cassa, costruita a Feglino nella notte e interrato nel cimitero di Orco, in una fossa

preparata da alcuni volenterosi tra cui appunto il cugino Andrea.

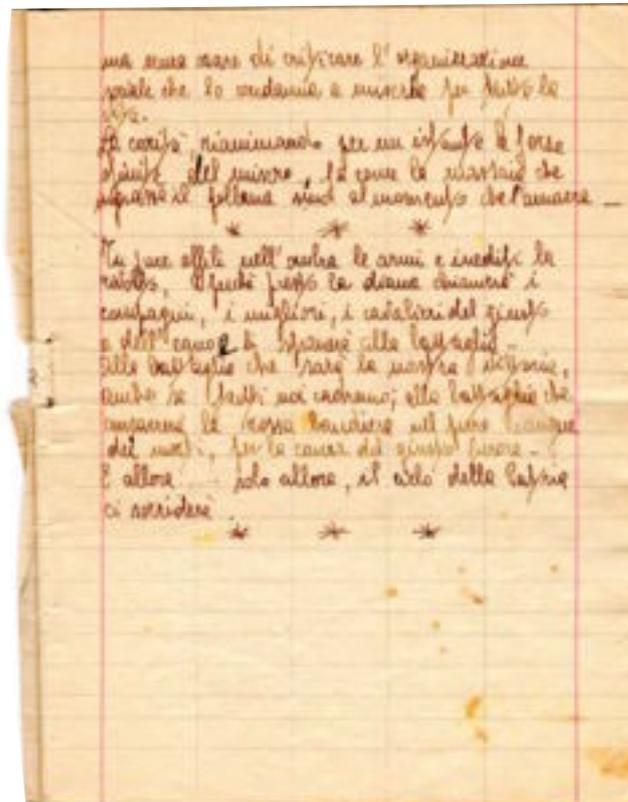
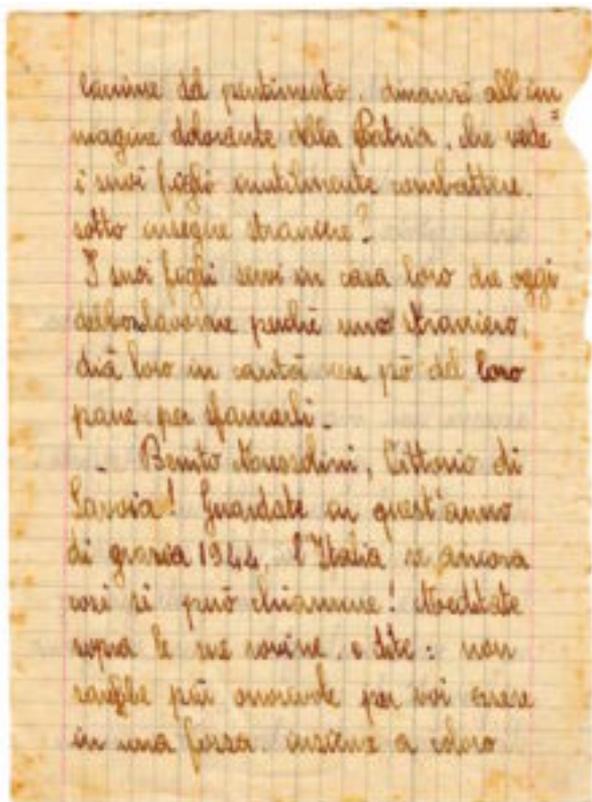
Elida Boragno nella mattina giunge alla cappelletta, per vedere ancora Mino per un ultimo saluto, ma il giovane martire è già stato portato via a spalle, per la tortuosa mulattiera verso Orco. Nel dopoguerra, il 5 maggio 1945, giorno del suo compleanno, Mino sarà trasportato nel cimitero di Finalmarina, verso Borgio Verezzi, e inumato vicino a Gino Marzola ed altri ragazzi deceduti per la libertà. I suoi famigliari partiti da Carrara non riescono ad arrivare in tempo per i funerali, a causa delle troppe difficoltà incontrate, per raggiungere Finale Ligure in un viaggio scomodo, colmo d'intoppi e avventuroso. Il suo carissimo amico e partigiano Kino o Katuscia Giuggiola Oscar, entrato a Savona il 25 aprile 1945 dedica una lirica in ricordo di Mino, con un titolo struggente ed un nobile contenuto che merita di essere conosciuto. Riflette aspettative

e valori resistenziali sempre attuali e mai sbiaditi, forse odieramente un po' accantonati.

### **Pensavo a Te Mirko**

*Eravamo tra le prime formazioni di montagna entrate in Savona, ormai quasi interamente in mano alle S.A.P., e quando i distaccamenti delle altre brigate cominciarono ad affluire nelle vie della città imbandierata, noi eravamo già ai nostri posti, chi ai blocchi, chi a caccia dei franchi tiratori. Sfilavano dinanzi a noi centinaia e centinaia di ribelli: fazzoletti rossi, verdi, azzurri; barbe e capelli lunghi, incolti, abiti strappati, unti, curiosi. La folla, poi, sembrava impazzita: chi ti baciava, chi ti abbracciava, chi ti offriva sigarette, vino, panini, le ragazze ti donavano i loro più smaglianti sorrisi, desiderando solo, in cambio, il tuo fazzoletto rosso...*

*Ma, passato il primo momento di entusiasmo, sentimmo qualcosa gravarci sul cuore: non tutti eravamo lì, qualcuno, molti erano rimasti a guardia, irremovibili,*



Due pagine del diario di Mirko

**IL DIVERTIMENTO CONTINUA  
CON I FEEL GOOD!**



dei nostri accampamenti, dei nostri boschi, dei nostri monti, per sempre...

Ed è in quell'istante, quasi involontariamente, cercavamo ansiosi, cogli occhi, in mezzo a file compatte dei compagni, un volto caro d'amico! Inutilmente...

Ricordo Dan, seduto in un angolo, cogli occhi umidi, fissare il vuoto; gli passai accanto, non si accorse neppure di me! Forse pensava a quelli che erano stati suoi compagni e che non potevano essere con lui a godere la soddisfazione, la gioia della vittoria. Io pensavo a Te Mirko...

Avevo cercato i tuoi riccioli bruni in mezzo ai giovani del Rebagliati, ed il cuore mi si era stretto; pensavo a Te, ma Tu eri lassù, cullato dal brusio del vento

tra gli aghi dei pini, nel piccolo cimitero di Orco!!

Mi sentivo solo, tremendamente solo, e l'unico conforto era nel ricordo. Ti rivedevo vicino a me, sorridente, gaio, come quando eravamo fuggiti, così, senza una meta, solo per non lavorare per i tedeschi, per non costruire quelle fortificazioni "sulle quali un giorno forse i fratelli sarebbero caduti, maledicendo il nostro sudore" come dicevi Tu; ti rivedevo nei primi tempi della cospirazione, ardente, deciso, coraggioso, sempre primo, sempre instancabile; riudio la tua voce calma e dolce incoraggiare i dubbiosi....

Ora non ci sei più, Mirko, i bei giorni che abbiamo vissuto assieme, stretti in fraterna amicizia, sono ormai lontani, sperduti nel

tempo inesorabile. Ed io son qua, a ricordarti ancora, a rivederti ancora vicino a me!! Sì, ed è per questo che lotto ancora, Mirko, affiancato da coloro che un giorno ti furono compagni: perché il tuo sacrificio, il sacrificio di tutti coloro che come Te caddero, non sia dimenticato, non sia vano; lotto perché questa nostra povera terra possa rialzarsi dal fango in cui degli incoscienti, dei vili, dei delinquenti l'hanno gettata e cercano di mantenerla ancora; lotto per ridare pace a questo nostro Popolo sfinito, affamato, sfiduciato.

Riusciremo, Mirko? Io credo di sì! Il mio cuore mi dice che la nostra Fede è troppo giusta per non trionfare sul marciume che domina ora, mi dice che il vostro

sangue era troppo puro per essere dimenticato dal popolo italiano.

Dai nostri monti, con l'aria fresca e risonante del sussurro dei pini, scende ancora, e noi la sentiamo bene, una lenta, dolce canzone, che risuonerà presto al di sopra di tutte le polemiche, di tutte le ingiurie; una canzone ribelle che cantavamo un giorno sdraiati sotto le tende...

"...Date fiori ai ribelli caduti  
Collo sguardo rivolto all'aurora..."

**Giuggiola Oscar (Kino)**

Oscar Giuggiola nel dopoguerra diverrà direttore del Museo Archeologico del Finale.

Dan è Vannucci Francesco nato a Carrara il 19.4.1924 finalese d'adozione, partigiano del distaccamento Torcello, dove anche Kino o Katuscia militava.

## I Sonagli di Tagatam

di Andrea Lena

L'idea del gruppo nasce alla fine del 2005 a supporto del già esistente gruppo di "Musicisti e Tamburini" dell'Associazione culturale di volontariato "Centro Storico del Finale" di Finale Ligure, con lo scopo di unire al ritmo dei tamburi, melodie medievali che potessero accompagnare le sfilate e gli eventi creati dall'Associazione. Si comincia con inserire flauti e chiarine, per poi passare nel 2008 alle Gaites Galiziane. L'arrivo di questi nuovi strumenti, stimola alcuni elementi del gruppo a voler fare qualcosa di più, e nel giro di pochi mesi, comincia a prendere forma l'idea di un gruppo musicale.

Con la collaborazione e la pazienza di un caro amico Alessandro Coghi (leader del gruppo "La Corte di Luna" per tutti Coghi), alcuni elementi del gruppo partecipano ad un primo stage full immersion organizzato appositamente ad Udine a casa di Coghi, per capire cosa fosse una cornamusa, dato che nessuno di noi ne aveva mai vista una da vicino, e un secon-



do incontro venne organizzato a Finale Ligure, ne conseguì che, due gaites Galiziane, una tarota, un tamburo, un bodhran e un davul, furono il primo passo per cominciare a concretizzare l'idea. E' la metà di giugno dello stesso anno, quando il gruppo ha la sua prima occasione di provare sul campo se l'idea piace e può trasformarsi in realtà, una manifestazione nel Comune di Finale Ligure, offre l'occasione per esibirsi, e la risposta del pubblico è posi-

tiva, i Sonagli di Tagatam sono ufficialmente nati. Ma la prima performance importante, viene offerta al gruppo dei Sonagli dall'Associazione stessa che, invitata ad una manifestazione a Lagos in Portogallo, decide di integrare il gruppo musicale, come gruppo di spettacolo "autonomo" e non solo integrato nel gruppo dei Tamburini. L'"esperimento" funziona, la risposta del pubblico è oltre ogni aspettativa, al punto da spingere il gruppo a consolidare

la formazione ampliandola di sonorità; di lì a poco verranno inseriti uno Jambè due violini e un cimbalò. Grazie alla grande visibilità che l'Associazione Centro Storico del Finale offre al gruppo, facendolo esibire al "Viaggio nel Medioevo", uno degli eventi di punta organizzati dall'Associazione, e alla stretta collaborazione con la Compagnia di Teatro "Viv'Arte" del Portogallo, gemellata con il Centro Storico del Finale, cominciano a giungere le prime



PROGRAMMA  
OTTOBRE



richieste di partecipazione a feste ed eventi, sia in Italia che all'estero, accrescendo ogni volta il gruppo di nuove ed importanti esperienze, avendo anche modo, di confrontarsi ed imparare da altri gruppi musicali già sulla piazza da diverso tempo, con i quali i Sonagli hanno sempre stretto un rapporto di cordiale amicizia e rispetto, mai ponendosi in competitività.

Passa il tempo ed i Sonagli cominciano ad esser conosciuti nell'ambiente delle feste medievali, e le richieste di partecipazioni aumentano, essendo tutti volontari dell'Associazione Centro Storico del Finale, coniugare le innumerevoli uscite, con il lavoro e lo studio, comincia a creare qualche difficoltà ad alcuni elementi del gruppo i quali, a fronte di tali problemi, lasciano la formazione, ma i

Sonagli sono ormai una realtà e chi resta decide di andare avanti, integrando nuovi elementi nel gruppo, incrementando le prove al fine di recuperare il vuoto lasciato da chi era andato via. Cambia la formazione, arrivano nuovi strumenti, ora il gruppo è composto da quattro gaites, un tamburo/jambè, un davul e cimbalo, e con questa formazione si affronta un nuovo anno. Ma è nel 2010 che avviene la svolta, l'occasione è data dall'edizione di quell'anno del "Viaggio nel Medioevo" quattro giorni di festa Medioevale all'interno delle mura di Finalborgo, la capitale del Marchesato dei del Carretto, alla quale manifestazione sono invitati, oltre ad altri gruppi di spettacolo, i "Folkstone" un gruppo musicale molto conosciuto e titolato, con i quali si

crea subito un legame di amicizia e simpatia, che ci fanno provare le loro cornamuse... È amore a prima vista. Per motivi di sonorità e potenza di suono, il gruppo decide di rinnovare la strumentazione, così sostituisce le gaites con delle cornamuse tedesche, che offrono caratteristiche più consone al fabbisogno del gruppo di fare spettacolo, e più idonee al tipo di repertorio musicale che il gruppo nel tempo ha creato; la formazione si trasforma: 5 cornamuse, tre davul, un tamburo/jambè; anche gli abiti vengono sostituiti, dando al gruppo un' uniforme ormai riconoscibile nelle feste ed eventi a cui il gruppo partecipa. Finalmente, nel 2012 esce il primo CD ufficiale dei Sonagli di Tagatam composto da undici brani di cui 9 composti dal gruppo stesso, dal titolo "Taga-

*tam opus fecit*", e anche questo primo progetto viene accolto molto favorevolmente dal pubblico che segue il gruppo con sempre più attenzione. In questi anni il gruppo dei Sonagli di Tagatam, ha partecipato a innumerevoli manifestazioni sia in Italia che all'estero, Francia, Spagna, Portogallo e Germania e la voglia e la passione di fare musica non è mai finita.

Al momento sono in preparazione altri 10 brani inediti e appena le risorse dell'Associazione lo consentiranno, prenderà il via la lavorazione di un nuovo CD, e quanto prima, il primo video ufficiale, con la speranza che sia utile alla nostra Associazione, al fine di divulgare, anche con la musica e le immagini, la storia del nostro territorio, che tante altre storie ha ancora da raccontare.

## Piccoli Turisti per caso

di Giacomo Franco Casanova

Oltre ai turisti che ogni anno arrivano o transitano nel Finalese, il nostro territorio è attraversato anche da piccoli viaggiatori, che spesso non riusciamo neanche a vedere. Sono gli appartenenti alla fauna ornitologica migratoria che, forti del loro punto di vista, hanno un panorama privilegiato del nostro territorio. Spesso, seguendo le rotte del loro istinto, atterrano proprio da noi, in quanto stremati (se arrivano dal Sud) dal volo sul mare, dove l'esaurimento delle forze corrisponderebbe alla morte per annegamento. Altresì, se diretti al Sud, si riposano e rifocillano prima del gran volo. Delle loro capacità e dei loro percorsi poco si sapeva, fino a che è nata l'attività di *Inanellamento volatili*. Questa attività, che ha quindi scopo scientifico, prevede la cattura, la marcatura con anelli alla zampa e il successivo immediato rilascio di uccelli selvatici. Ciò permette una raccolta dati

che ci aiuta nello studio e conoscenza dei volatili, soprattutto quelli migratori. Per la cattura vengono utilizzati diversi metodi, tutti totalmente innocui per gli animali, spesso reti dette *mistnet*.

Queste reti, formate da diverse sacche morbide, avvolgono con delicatezza gli uccelli che vi capitano dentro. L'operazione di estrazione dei volatili intrappolati è molto delicata e se svolta da persone esperte non comporta alcun danno per l'animale.

L'attività di inanellamento, quindi, non può essere svolta da tutti ma solo da persone preparate e in possesso di un particolare permesso. Tutte le attività di inanellamento sono coordinate a livello nazionale dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) già Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS) tramite il Centro Nazionale di Inanellamento (CNI). I dati ri-



levati, raccolti e inviati alla sede Ispra, danno agli scienziati una serie di indicazioni di notevole interesse. Uno di questi centri di inanellamento è gestito a Finale Ligure dall'operatore Giacomo Franco Casanova. Questo centro contribuisce al monitoraggio delle razze e delle rotte: sorprendente è la capacità di questi, peraltro molto piccoli, esserini volanti; alleghiamo alcuni esempi di ricattura per stupirci del fatto che, animaletti

di pochi grammi, riescano ad avere prestazioni così straordinarie di volo.

Ecco che scopriamo che un pettirosso, ricatturato il 3-10-2010 a Ustica (Pa), del peso (si fa per dire) 13,8 grammi, che era stato precedentemente inanellato a Finale, ha fatto un viaggio di 730,79 km! Questo tratto lo possiamo dedurre grazie alla ricattura, ma il suo viaggio era sicuramente più lungo. Un fringuello, inanellato

19 OTTOBRE

CONCERTO SUPERENDURO  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 21.30

il 23-10-2011, del peso di 22.2 grammi, è stato ricatturato a Vizzola, vicino a Varese. Aveva percorso 162,77 Km, dopo 61

gg. Un fringuello, catturato a Finale il 20-2-2010, del peso di 23.6 gr., è stato ucciso dopo 616 gg. dai cacciatori a Lovara

Trissino (Vicenza); aveva percorso 284,88 Km. Infine un fringuello di 12,3 gr. è stato ricatturato vicino a Praga, dopo

140 giorni dalla prima cattura a Finale, dopo aver volato per 804,03 Km.

## Botteghe di Finale dall'antico al 2000

di Luigi Alonso Bixio

Con la presenza dell'uomo sulla terra, questo ha dovuto pensare alla nutrizione e, secondo i luoghi, come vestirsi. Dovette ricorrere alla natura, la quale offriva, verdure, radici, erbe e animali da cacciare e da pescare. L'avvento delle botteghe era ancora lontano: il primo commercio dell'uomo iniziò con lo scambio dei prodotti. L'uomo dei monti e i contadini offrivano: latte e i suoi derivati, animali selvatici e domestici, farine, castagne, ortaggi, frutta, erbe, legna e carbone, gli abitanti della riviera scambiavano con sale, pesce, canapa, tessuti e attrezzi da lavoro. Facciamo ancora un altro salto nel tempo, quando fu fondato il Borgo del Finale, che sorgeva tra i torrenti Pora e Aquila e fino al mare. L'attività commerciale si svolgeva all'interno delle mura, le prime botteghe aprirono con l'arrivo dei marchesi Del Carretto, che dominarono dal 1162 al 1598. Era ancora un problema quotidiano vivere per l'uomo, e in parte si continuò con lo scambio delle merci, o prestando le proprie braccia per lavorare la terra e costruire muri e case.

Dai documenti d'archivio, rileviamo che alcune attività che si svolgevano nel Marchesato erano regolamentate da "Leggi" (1311), tra queste quelle del commercio e dell'artigianato; una particolare attenzione era riservata alla tutela della vendita di prodotti destinati all'alimentazione, soprattutto a quelli di facile deterioramento. Si manifestarono subito "frodi", che non erano solo sui generi alimentari<sup>1</sup> ma anche nella vendita di oggetti in metallo di uso comune. Il venditore, se richiesto dall'acquirente, doveva fare giuramento che la merce corrispondeva a quella esposta sul banco<sup>2</sup>. Con la dominazione Spagnola (1571-1707) a Finale il commercio raggiunse il massimo dello splendore: ogni giorno giungevano da Barcellona e da Napoli imbarcazioni, cariche di vettovagliamento per rifornire i militari spagnoli giunti a Finale. Sul mercato arrivarono anche nuovi prodotti della natura, sconosciuti sino a quel tempo, si trattava di frutta e verdura, importati dagli spagnoli dalle Americhe (patate, pomodoro, melanzane, peperoni, farine).



Ferramenta Camillo Valesano (Banca delle Immagini - Coll. Zunino)

Le botteghe si trovavano generalmente nel centro dei Borghi, dove le abitazioni erano più numerose; presto il commercio cambiò nei generi di vendita. Nacquero nuove botteghe "specializzate", come il beccaio (macellaio) a Borgo, la vendita delle carni si trovava sotto la Truvina (portico). Le carni di facile deterioramento erano conservate dentro la polvere di carbone, e nel ghiaccio, portato dalle nevole di Melogno<sup>3</sup>. Dalle campagne circostanti i Borghi del Finale, giungevano i contadini che vendevano direttamente il loro prodotto al dettaglio, costituito, oltre che dalla frutta e verdura, anche da animali da cortile, sia vivi sia morti, uova, burro e formaggio. Aprirono anche botteghe della "salute": lo speziale (farmacista) che prepa-

rava pozioni per alcune malattie. Nei borghi più progrediti vi era la bottega del Sciu magnifico (dottore - medico) e del cerusico (chirurgo); non mancava la bottega del rànca denti (dentista). Famose erano le botteghe artigianali, dove si preparavano i giovani nella lavorazione dei metalli, del legno e della Pietra del Finale che era notevolmente impiegata nell'edilizia, pavimenti, muri, colonne, e monumenti. Numerose erano le botteghe artigiane, maniscalchi, carradori, bottai, fabbri e falegnami.

Ricordiamo una vendita caratteristica, quella dei pesci, che si svolgeva per le piazze e per le strade, generalmente erano donne -pescelle- che giravano per strade e piazze, con carretti particolari, solitamente l'offerta



Rivendita sali e tabacchi E. Calcagno (prop. della famiglia)

1) Le frodi principali erano quella di mischiare la farina di séixi- ceci coltivati (*Cicer arietinum*) con farina di cece selvatico (*Lathyrus sativus* - *Lathyrus montano*). Questa frode durò sino a metà del secolo XX. L'annacquamento del vino costituiva un'altra frode alimentare.

2) Il materiale usato per la costruzione di oggetti (ferro, bronzo e rame) doveva essere dichiarato attraverso un cartello esposto al pubblico, dove si garantiva l'autenticità dell'oggetto. Se ciò non corrispondeva, il venditore era sanzionato, l'acquirente poteva anche chiedere al venditore un particolare giuramento (vedi in Quadrifoglio Anno II - 2012- Numero 4, pag. 14 - Finale Ligure nel XIV secolo: l'abitudine del giuramento, di Luigi Vassallo).



del pesce era accompagnata da colorite frasi: *şeri mascci* (zerri maschi), *bèlli fin* (i bianchetti), *lòchi, catène tanti ne mangerèi pochi* (menole, compratene tante ne mangerete poche - spinose), *donne, catè di pesci, farèi cuntentu vostru mariu, sta seira u ve darà bèn recattu...* (donne, comprate dei pesci, farete contento vostro marito, questa sera vi soddisferà...)

Tra le botteghe storiche, ricordiamo anche l'antica Farmacia del Borgo, che è sempre rimasta nello stesso posto, in via Fiume 2, dal 15 marzo 1800 al 31 dicembre 2011, cioè per 211 anni e mezzo e che, pur continuando la sua attività, si è da poco trasferita.

Tralasciamo di prendere in esame, in quanto oggetto di altro articolo in questo numero, gli alberghi, le trattorie, le osterie, le bettole, le cantine e le locande di Finalmarina. Le notizie di queste attività ci arrivano dall'archivio storico di Finale. I documenti (1820-1830) riportano leggi e registrazioni che regolano l'organizzazione di questi commerci.

In un altro documento del 1822 si legge il Regolamento di polizia del Ducato di Genova per il commercio, alberghi, trattorie, osterie, bettole, cantine e locande, dove era fatto obbligo di denunciare presso la polizia locale l'apertura di ogni attività commerciale e artigianale. Si trovano registrati i nomi dei gestori, le vie dove si trovava la bottega. Si trattava di 10 locande (in alcune vi era lo stallaggio), 32 osterie, 12 bettole, 8 cantine. Era tradizione, nelle botteghe, dove si vendeva vino, mettere fuori dalla porta un ramo di pino (in uso sino ai primi decenni del XX sec.), come annuncio che era arrivato il vino nuovo. In questi documenti si rileva che il nome dell'esercizio, per la maggior parte, si chiamava Del Pino, forse riferito al ramo di pino che quasi sempre rimaneva esposto. Lo storico finalese, Andrea Sil-

la (1876 -1954) nel suo libro Vecchia "Marina"...addio, ci propone uno spaccato delle botteghe nella sua fanciullezza (fine XIX sec. - "...La bottega della fruttivendola aveva la porta a banchetta<sup>4</sup> sul banco una lümerétta a tre becchi<sup>5</sup> che, rischiava con una luce scialba l'angusto ambiente, reso ancora più angusto, dal solaio, che lo sovrastava, che era l'abitazione della bottegaia...". I pavimenti erano in terra battuta, in seguito si passò alla pavimentazione con mattoni rossi e ruvidi. Le licenze erano intestate agli uomini, ma chi mandava avanti la bottega erano la moglie o le figlie. Erano caratteristiche le numerose botteghe e le osterie, dove si vendeva a turta o farinò (farinata al forno), la panissa (paniccia), fatte con la farina di ceci, la seconda, si mangiava calda con l'olio o frita; non mancavano neppure le castagne - caldaroste, succiole o pelate (rustie, baletti, perè). Ricordiamo alcune di queste botteghe: a Borgo a Marinétta, u Peppin, a Lôgrima, u Piemuntéise. A Marina: a Néigra, Belixin, a Sciôra, u Marisia. In Liguria le prime botteghe che ebbero la luce elettrica e, l'acqua potabile, furono quelle di Finale. La sera del 23 giugno 1889, a Marina in Piazza Grande furono inaugurati i servizi di luce elettrica e acqua potabile, fu un grande tripudio di gioia per tutti gli abitanti e per tanto anche per le botteghe.

Oltre alle botteghe, vi erano i mercati giornalieri, quelli settimanali, e quelli agli inizi delle stagioni (generalmente legati a una festa religiosa). Vi erano anche alcuni commercianti di passaggio, che vendevano frutta secca, aglio, cipolle, stoccafisso, olio (generalmente giungevano dal levante ligure). Dai pascoli del retroterra finalese arrivavano donne a vendere burro, latte, cagliata, uova e lavanda.

Alcune curiosità: a Finale Marina nel 1650 fu aperto il primo ufficio Postale, si trovava



Salumeria Lombarda (Prop. N. Viassolo)

### Botteghe a Finale all'inizio del 1900

	BORGO	MARINA	PIA	VARIGOTTI
Panetteria	3	5	2	1
Frutta - verdura	5	12	2	2
Macellai	5	6	1	1
Abbigliamento e tessuti	3	4	1	-
Scarpe	1	3	-	-
Calzolaio	5	6	4	2
Maniscalco	4	5	3	2
Mercerie	2	3	1	-
Ferramenta e petrolio	2	3	1	1
Pentole e piatti	3	3	1	1
Parrucchiere uomo	3	4	2	1
Farmacie	2	2	-	-
Oreficerie	2	2	-	-
Tabacchi	2	3	1	-

in Platea Magna (oggi Vittorio Emanuele II) in un locale sotto i portici, era gestito dai Sigg. Battista Malvasia e Bartolomeo Locella. Istituirono un regolare servizio giornaliero postale, con lo scopo di rendere più celeri le trattative commerciali con le due Riviere liguri e per Milano via Alessandria. A Marina nel 1824 in Platea Ma-

gna (Piazza Vittorio Emanuele II) fu aperta un'osteria sotto i portici civ. 13 - gestita da Matteo Giacobbe di Sassello, con l'insegna del "Pino", nel 1833 fu ristrutturata e gestita come bar, dalla famiglia Caviglia.

Ancora a Marina in Via Garibaldi 8/10 nel 1872 fu aperto da Benedetto Ferro un bar pasticceria con bigliardo, ebbe per

3) *Nevôre*, si trovavano nelle zone dove nevica molto (Melogno), venivano costruiti particolari locali, dove si stipava la neve, che con l'arrivo del caldo, veniva tagliata a cubi, messa dentro a delle casse di zinco e portata nelle botteghe che vendevano prodotti di facile deteriorazione.

4) *Banchétta*, a fianco della porta c'era una finestrella dove era visibile la merce in vendita

5) *Lucerna di ottone a olio*.

19 GIUGNO

17 LUGLIO

14 AGOSTO

primo a Finale il servizio telefonico, la prima radio e il primo televisore. Sempre nella Platea Magna civ. 6.

Nel 1887 fu aperta una bottega: "Gelateria & Sorbetteria) a gestirla la famiglia Molteni Giuseppe, Carlo (detto Carlin) e Nicola. A Borgo, nel 1887, in Strada Maestra oggi Via Nicotera civ. 7 vi era la bottega di calzolaio - scarpò - gestita da Felice Firpo, gli succedettero il figlio Giuseppe e i nipoti Gian Pietro, Pier Felice, Maura e Elisabetta, che oggi vendono scarpe. Sempre in Via Nicotera civ. 31, nel 1890 aprì la bottega di "Sali e Tabacchi" n°1, con distribuzione in tutto il Finale di giornali e prodotti del Monopolio dello Stato, gestita da Pietro Bonomo, seguì il figlio Berto, nel 1964 la gestione passò a Rosa Gaggero, 1985 Gabriella Vignolo.

Nel 1895 fu aperto il "Panificio Cassullo" in Via Nicotera 9 gestito ancora oggi dalla famiglia Cassullo. A Marina nel 1902 in Via Garibaldi civ. 18, fu aperta la prima banca "Garibaldi" (fallita nel 1908). La Cassa di Risparmio di Genova aprì l'attività nel 1905, in Via Umberto I (oggi T.Pertica) civ. 37. Il primo parrucchiere per Signora fu aperto in Piazza Vittorio Emanuele II, da Italo Finocchioli nel 1937. Per Pia e Varigotti, le notizie di archivio sono scarsissime, riguardano particolarmente osterie e bettole, gli anziani, ricordano in Via Molinetti due panetterie (ancora oggi in esercizio) di Ghigliotti e di Mamberto, un'altra panetteria era in Piazza della chiesa, gestita da Palmira Mascheroni. In Via Drione civ. 32 vi era una bottega di ferramenta gestita dai Maglio (Pucénta), nel 1950 fu trasformata in bottega di Sali & Tabacchi, gestita da Decia, seguita da Corna e dal 2010 gestita da Lorena Velizzone.

Le botteghe di frutta e verdura praticamente non esistevano, essendo Pia una zona che viveva sull'agricoltura. Da segnalare in Via Provinciale poi Via Umberto I, oggi Via Porro, vi erano alcune botteghe di bottai. Varigotti aveva due panetterie,

un idraulico, tre falegnami - In un Ordinato Consolare del 30 novembre 1834 era stata concessa nel quartiere del Molino una stappola di Sali e tabacchi (titolare della rivendita doveva essere la Signora Ottavia Malarino - moglie del Sindaco in carica - non vi è alcuna notizia se fu aperta l'attività).

Agli inizi del 2000, la Regione Liguria ha invitato i proprietari delle attività commerciali che avevano superato i cinquanta anni di commercio a segnalare, così che la bottega avrebbe potuto fregiarsi del titolo di "Bottega Storica", con diritto d'esperto, purtroppo non tutti aderirono a questa lodevole iniziativa, per tanto una precisa classificazione di date è monca. Segnaliamo ancora alcune botteghe che hanno mantenuto il medesimo prodotto di vendita sino a oggi, a Marina, in Via T. Pertica civ. 16, nel 1913 fu aperta dalla Signora Angela Arecco Fedi una bottega "Latteria", successivamente si trasferì in Via Garibaldi civ. 59, passò nella medesima Via al civ.24, continuò l'attività il nipote Angelo. La bottega si può fregiare del titolo di "Antica Bottega". Nel 1965 dalla Camera del Commercio di Savona, ricevette la Medaglia d'oro. Nel 1913 in Via Garibaldi civ.1 era stata aperta a: "Salumeria Lombarda - Rosticceria" gestita da Albino Chiesa, nel 1936 trasferita in Via Ghiglieri 1, rimase sino al 1980, nel 1981 trasferita, in Via T. Pertica "Bottega storica". In Piazza Vittorio Emanuele II al civ.2 dal 1926 si trova "La Familiare - Salumeria & Rosticceria" gestita dalla famiglia Carzolio, "Bottega Storica".

Oggi 2013, delle antiche Botteghe non è rimasto nessun segno, (solo per i vecchi un ricordo...) oggi si chiamano "negozi" e si presentano luccicanti, vendono le "Grandi firme", come i negozi di abbigliamento, oreficeria. Le pochissime botteghe di generi alimentari rimaste hanno dovuto specializzarsi, vendendo le primizie di frutta e verdura e, tutto è dominato dai "Grandi magazzini".

# Programma 2013

WWW.IFEELGOODFINALE.IT - INFO@IFEELGOODFINALE.IT

## MAGGIO

**25** JURASSIC RIDE  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 13.00

## GIUGNO

**15** CABARET E MUSICA  
CON ANDREA VALSANIA E I BANDACORTA  
VARIGOTTI: P.ZZA GINA LAGORIO - ORE 21.30

**21** REQUIEM DI MOZART  
ORCHESTRA DEL CARLO FELICE DI GENOVA  
FINALE LIGURE: BASILICA DI S.GIOVANNI BATTISTA  
ORE 21.00

## LUGLIO

**3-4** TOMMASO BECKETT  
L'UOMO, L'AMORE, L'ONORE  
\* OPERA TEATRALE DI E CON ROBERTO TESCONI  
FINALE LIGURE: SAGRATO BASILICA DI S.GIOVANNI  
ORE 21.00

**12** CONCERTO MEDIEVAL FOLK  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 21.30

**19** FINALE LIVE - PER LE VIE DI FINALE MARINA  
ORE 21.30

**25** BRUNDIBAR MUSIC FOR MEMORY  
DIRIGE IL MAESTRO M. FIASCHI  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 21.30

**26** ORCHESTRA SINFONICA DI SANREMO  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 21.30

## AGOSTO

**2** PEDRETTI LIVE  
VARIGOTTI: P.ZZA DEL MARE - ORE 21.30

**8** NOTTE DI FUOCO CON I DISCO INFERNO  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
E VIE DI FINALE - ORE 21.30

**10** FUOCHI A VARIGOTTI - ORE 22.00

**15** COVER "THE QUEEN TRIBUTE BAND"  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 22.00

**16** FUOCHI A FINALE E CONCERTO REGGAE  
CON GLI EAZY SKANKERS  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 22.00

**29** SFILATA I FEEL FASHION FINALE  
CABARET CON ANDREA VALSANIA  
E I BANDACORTA  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 21.30

## SETTEMBRE

**7** I FEEL WELLNESS FINALE  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 17.00  
SPECIAL GUEST: COMBRICCOLA DEL BLASCO  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 22.00

## OTTOBRE

**19** CONCERTO SUPERENDURO  
FINALE LIGURE: P.ZZA VITTORIO EMANUELE II  
ORE 21.30

\*PREVENDITA PRESSO: LIBRERIA CENTO FIORI,  
VIA GHIGLIERI, 1 - FINALE LIGURE - TEL 019692319